

Il vertice di Strasburgo

**Pronto un compromesso
Si all'autodeterminazione
ma nel rispetto
dei principi di Helsinki**

**Le iniziative dovranno
coinvolgere l'Urss
Giallo su una dichiarazione
di Kohl sui confini polacchi**

Le due Germanie non spaccano i Dodici

La «questione tedesca» domina il vertice Cee iniziato ieri a Strasburgo. I leader dei Dodici riconoscono il diritto dei tedeschi alla «libera autodeterminazione», ma il riavvicinamento tra le due Germanie è collocato nel contesto dell'approfondimento del dialogo Est-Ovest e della integrazione comunitaria. Un «giallo»: una dichiarazione attribuita a Kohl (e poi smentita) sul riconoscimento dei confini sull'Oder-Neisse.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

STRASBURGO. Alla tavola quadrata della colazione di lavoro, nel castello di Rohan, sedeva, con i leader dei Dodici, i loro ministri degli Esteri e il presidente della Commissione Jacques Delors, anche un fantasma. Invisibile eppure corporeo, scomodo ma inevitabile convitato di pietra. Ha raccontato Gianni De Michelis, a un certo punto del pomeriggio, che proprio perché la tavola era quadrata e non rotonda, il padrone di casa Mitterrand aveva proposto che la discussione tra un piatto e l'altro venisse dedicata, anziché al problema della convocazione della conferenza intergovernativa sull'Unione monetaria, com'era previsto, a un primo confronto intorno al documento sui paesi dell'Est. La «spiegazione geometrica» è un po' bizzarra (e non è colpa di De Michelis e neppure di Mitterrand), ma il senso della decisione non lo è affatto: parlare del documento sull'Est significava, innanzitutto, affrontare di petto il fantasma che sedeva a tavola, la «questione tedesca». Un fantasma che, questo l'avevano capito tutti, non poteva aspettare. È cominciato così il vertice: Cee di Strasburgo, ieri mattina, prima della colazione al castello di Rohan, i capi di Stato e di governo dei Dodici si erano esercitati in una di-

scussione sullo stato d'attuazione del grande mercato del '93, sul quale Delors aveva fatto il punto. Ma era stato un prologo un po' artificiale. Tutti, nelle grandi sale del palazzo dei congressi dove si tengono i lavori, aspettavano l'inizio «vero», la prima risposta al Grande Dilemma di questo difficile appuntamento della Comunità con se stessa: mentre tutto cambia al di là dei suoi confini orientali, come farà la Cee a far compiere un salto di qualità alla propria integrazione e nello stesso tempo ad aprirsi all'Est, all'«Altra Europa» che diventa sempre meno «altra»?

Equazione difficilissima da risolvere anche se all'interno del Grande Dilemma non ci fosse, come un gioco di scacchi, un altro Grande Dilemma, quello dei rapporti tra il paese che per tanti motivi (economici, soprattutto, ma anche strategici, demografici, storici, politici) ha un peso sovradimensionato nella Comunità esistente e il paese «fratello» che sta dall'altra parte, dietro il muro che si è sgretolato. E anche se, terza, dialettica scatola cinese, non ci fosse la circostanza che gli avvenimenti all'Est e nell'Altra Germania soprattutto, corrono come fulmini seminando inquietudini e la penosa sensazione che nessuno sia dave-



L'arrivo a Strasburgo del presidente della commissione esecutiva della Cee Jacques Delors

ro in grado di controllarli e di governarli. Né «di qua» né «di là», come constatava preoccupato qualche diplomatico circolando commentando le voci che circolavano sullo «stato d'allerta» delle truppe sovietiche nella Rdt e i segnali di sfascio dello Stato che sembrano arrivare da Berlino est.

Difficoltà formidabili per un confronto che nella Comunità, in fondo, è appena all'inizio. Ieri, mentre i leader e ministri discutevano a tavola, i direttori degli Affari politici si ar-

battono a trovare un compromesso sulla parte della dichiarazione sull'Est che affronta il problema dei rapporti intertedeschi. La delegazione di Bonn insisteva perché il documento contenesse un riferimento al diritto alla «autodeterminazione» del popolo tedesco, un termine che, nel linguaggio della diplomazia, è stato sempre considerato propedeutico alla «riunificazione» (come se i tedeschi dell'Est non potessero «autodeterminarsi» se non nell'u-

Kohl non si oppone: entro il '90 conferenza Cee per l'unione monetaria

L'asse franco-tedesco tiene ancora. Un po' acciaccato, ma è ancora in grado di reggere il peso della costruzione europea. Il cancelliere Kohl ha proposto che la conferenza intergovernativa per l'unione monetaria ed economica si svolga alla fine del '90, sotto la presidenza semestrale italiana. La Germania federale non opporrà dunque resistenza, la conferenza non sarà rinviata alle calende greche.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI MARSILLI

STRASBURGO. L'accettazione della data non è senza prezzo: nel documento politico, su proposta di Kohl, si parla di un'Europa nella quale il popolo tedesco ritrovi la sua unità. Ma la dinamica politica-economica, al centro dell'Europa è adesso, attraverso l'impegno tedesco a rispettare una scadenza relativamente ravvicinata, più agganciata all'integrazione comunitaria. Kohl ha anche ribadito le sue condizioni: «che tra l'unione monetaria e il coordinamento delle politiche economiche vi sia stretto legame, che la preparazione del mercato unico sia adeguata, e che si avvii l'armonizzazione della fiscalità indiretta, giudicata «essenziale». Il cancelliere ha avvertito i suoi partner che la conferenza «dovrà lavorare», dopo la sua apertura, in modo molto intenso, e ha previsto che la ratifica da parte dei parlamenti nazionali potrebbe avvenire entro il '92, in concomitanza con la definitiva attuazione del mercato unico. Ultima sollecitazione del cancelliere: «Senza accrescere i poteri del Parlamento europeo non potremo sopravvivere; non possiamo presentarci alle elezioni del '94 con le stesse competenze della prima legislatura. Qualche incertezza si è registrata sulla data esatta della conferenza: Andreotti era favorevole a tenerla fin dal mese di ottobre, perché altrimenti all'Italia toccherebbe soltanto di inaugurare. Ma, come ha detto De Michelis, se si fa in dicembre «non sarà certo un dramma», basta che sia entro il '90. L'unica, scontatissima obiezione è venuta da Margaret Thatcher: il premier inglese si è detto d'accordo sull'obiettivo finale, ma non ritiene necessaria una modifica del tratta-

to che Strasburgo penolasse nel vuoto dell'incertezza. Ma già giovedì sera, alla vigilia dell'apertura del vertice, era rimbalzata da Bonn la notizia che Kohl avrebbe accettato il '90 come data d'avvio dell'unione monetaria. C'era stato un febbrile lavoro diplomatico, e anche un'azione di accerchiamento condotta da Mitterrand con tempestività e maestria: il feeling con Gorbaciov, ma anche l'incontro con Bush a Bruxelles, alla fine del quale il presidente americano aveva riconosciuto a chiare lettere il ruolo della Cee, iso-

lando definitivamente la Thatcher e dando un avvertimento a Kohl. Dal 9 novembre, da quando gli eventi avevano preso un altro ritmo con la caduta del muro di Berlino, il presidente francese ha parlato poco e viaggiato molto. E ieri, in extremis, ne ha raccolto i frutti.

La Conferenza si aprirà dunque a fine dicembre, e spetterà alla presidenza italiana di fissare calendario e ordine del giorno. L'ha comunicato ufficialmente Mitterrand alla fine della prima giornata del vertice, dopo aver constatato «una larga maggioranza» in seno al consiglio. La conferenza dovrà avviare l'unione su due direttrici fondamentali: il completamento del mercato interno con l'eliminazione completa degli ostacoli fiscali e l'intensificazione della cooperazione monetaria. Sarà qui che si dovrà ancora fare i conti con Bonn, recalcitrante davanti all'idea di condividere con i partner europei la rendita di posizione conquistata dal marco. Le resistenze verranno dalla Bundesbank. Ma sarà più facile smussarle se si manterranno gli impegni politici espressi ieri a Strasburgo.

ni punti in netto contrasto con l'evoluzione dei rapporti sociali in Inghilterra nell'ultimo decennio: diritto dei lavoratori all'informazione e alla formazione professionale, uguaglianza di trattamento tra i due sessi. Su quest'ultimo punto la Carta sottolinea che «conviene sviluppare misure che consentano agli uomini e alle donne di conciliare i loro obblighi professionali e familiari».

Che accadrà della Carta? L'intenzione, coltivata soprattutto dai francesi, è di legarla ad un programma d'azione proposto dalla Commissione di Bruxelles (e approvato dal Consiglio dei ministri dello scorso 30 ottobre) per arrivare alla redazione di un vero «diritto sociale europeo». Per intanto la Commissione redigerà un rapporto annuale sull'applicazione dei principi espressi nella «dichiarazione solenne». Criticata dai sindacati, giudicata insufficiente e confusa, la Carta sociale è stata bocciata anche dal Parlamento di Strasburgo. Una delegazione presieduta dal presidente dell'Assemblea Baron nei giorni scorsi aveva già significato ai ministri dei Dodici il suo «solenne disaccordo». Il messaggio era chiaro: non si farà nessun «grande mercato» senza programma sociale.



La signora Thatcher al tavolo dei dodici

Minacciati dagli «ultra» di destra De Klerk e Tutu



Il presidente sudafricano Frederik De Klerk (nella foto) e tre ministri del suo governo erano in una «lista della morte» trovata in possesso di uno dei cinque ultra di destra arrestati nei giorni scorsi, ha annunciato la polizia. Il generale Jaap Joubert, della sezione investigativa della polizia, ha precisato che la lista della morte è stata trovata in possesso di David Johannes De Beer al momento del suo arresto e comprendeva oltre al presidente De Klerk, il ministro degli Esteri Riefel «Pi» Botha, quello della Difesa generale Magnus Malan e quello di polizia, Adrian Vlok. «Il piano era di attaccare le quattro personalità simultaneamente... questo avrebbe creato il caos nel paese», ha affermato il generale Joubert. Dopo l'arresto di De Beer e di altri quattro - tutti ex componenti del gruppo «Aquila», guardia del corpo del leader del movimento neonazista «Arikaans Weerstandbeweging» (movimento di liberazione boero) Eugene Terre Blanche - la polizia mostrò ai giornalisti numerose armi confiscate agli ultra bianchi. Il generale Joubert ha detto che nella lista «della morte» trovata in possesso dei cinque estremisti bianchi arrestati vi erano anche i nomi di importanti attivisti anti-apartheid come l'arcivescovo anglicano di Città del Capo e premio Nobel per la pace Desmond Tutu ed il presidente dell'Alleanza mondiale delle chiese riformate, Allan Boesak.

Tian An Men Due giovani condannati a morte

La magistratura di Pechino ha condannato a morte due uomini per il reato di «omicidio controrivoluzionario». I due, a quanto riferisce oggi il «Quotidiano della sera» di Pechino, sono stati riconosciuti colpevoli di aver preso parte ad un assassinio di un soldato nel giugno scorso il titolo di «difensore della Repubblica».

Centro America Urss propone accordo per le armi

Il governo sovietico si è offerto come garante, insieme a quello degli Stati Uniti, di un eventuale accordo sulla limitazione degli armamenti nella regione centroamericana, limitazione che sarà raggiungibile soltanto con la sospensione delle forniture dall'esterno e del commercio di armi fra i paesi della zona. La proposta è stata avanzata dal ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze in un'intervista esclusiva concessa all'agenzia spagnola Efe. Riferendo sull'esito del recente vertice di Malta fra il presidente dell'Urss Mikhail Gorbaciov e quello degli Stati Uniti George Bush, il capo della diplomazia di Mosca ha ammesso che la questione centroamericana è motivo di divergenza fra i due grandi, anche se le superpotenze concordano sulla necessità di trovare una soluzione politica.

Gdynia bloccata da scioperi dei trasporti

I trasporti pubblici sono rimasti completamente paralizzati ieri nella città balica di Gdynia, circa 200mila abitanti, in seguito ad uno sciopero proclamato dai lavoratori polacchi per chiedere aumenti salariali. Lo annuncia l'agenzia «Pap» precisando che i lavoratori dei servizi hanno rifiutato gli aumenti proposti dalla direzione.

Narcotrafficienti annunciano un Natale di sangue

Le varipointe luci che preannunciano le festività natalizie si sono spente mercoledì in una vasta zona di Bogota, devastata dall'esplosione di un autobus che ha provocato una sessantina di morti, secondo gli ultimi dati forniti dalle autorità, che non escludono che il numero delle vittime possa ancora salire, e un migliaio di feriti. Gli inquirenti hanno potuto accertare che è stato uno spagnolo, ex militante dell'organizzazione eversiva Eta, il cervello dell'attentato che ha distrutto una cinquantina di edifici, compreso quello della polizia segreta dello Stato. I narcotrafficienti «estrabili» - presunti autori della strage - hanno annunciato che non cesseranno nelle loro attività fino a quando non avranno la certezza che il Senato approverà la decisione della Camera dei deputati di sottoporre a referendum, il prossimo 21 gennaio, l'eventuale revoca dell'estradizione dei narcotrafficienti. I senatori non si sono ancora pronunciati e tentano di temporizzare, proponendo attraverso la commissione per gli Affari costituzionali di rinviare il referendum al 21 agosto, dopo l'insediamento del nuovo presidente della Repubblica.

Canada due navi a picco Dispersi 39 marittimi

Sembrano essere stati letteralmente inghiottiti dal mare i 39 marittimi imbarcati su due navi portacontainer che giovedì sera erano incappate in una tempesta nel golfo di San Lorenzo, l'equipaggio di una motovedetta della marina canadese che, sfidando i marosi e le violenti raffiche di vento si è avventurata in mare alla ricerca di eventuali naufraghi ha recuperato tre canotti di salvataggio vuoti. L'ultimo segnale lanciato dai due mercantili, la Johanna E, e la Capitaine Torres, era stato un messaggio di sos. A bordo della prima nave, battente bandiera panamense, c'erano 16 uomini d'equipaggio, tutti filippini. I 23 marittimi della Capitaine Torres (di varie nazionalità) avevano abbandonato la nave con una zattera di salvataggio prima che la nave si capovolgesse.

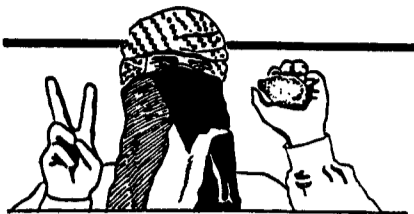
VIRGINIA LORI

New Delhi Rapita figlia del ministro degli Interni indiano

NEW DELHI. Il neonato governo indiano di Vishwanath Pratap Singh si trova da ieri di fronte a una situazione di estrema gravità. La figlia del ministro degli Interni è stata rapita ieri da estremisti musulmani del Fronte di liberazione del Kashmir (Kf). In un comunicato il Kf chiede il rilascio di alcuni militanti islamici in cambio della liberazione dell'ostaggio. Il sequestro è avvenuto a Srinagar, capitale dello Stato indiano di Jammu e Kashmir. La donna, di nome Rubia, stava tornando a casa in auto dall'ospedale in cui lavora come medico, quando un gruppo di uomini armati le ha tagliato la strada costringendola a fermarsi. Gli aggressori si sono poi allontanati con la preda facendo perdere le proprie tracce. Il ministro degli Interni, pa-



Anno terzo dell'intifada



La rivolta palestinese è cominciata a Jabaliya il 9 dicembre 1987. In due anni ha cambiato radicalmente i termini della crisi mediorientale



Il Pci: aprire la strada al dialogo

ROMA La coraggiosa lotta dell'intifada ha dimostrato per due lunghi anni la determinazione e l'intelligenza politica del popolo palestinese e della sua leadership nel perseguire la pace e l'affermazione del diritto inalienabile alla propria autodeterminazione. Nonostante la brutale repressione, la rivolta delle pietre ha imposto la questione palestinese all'opinione pubblica mondiale e insieme ha offerto una via d'uscita al più lungo conflitto del dopoguerra.

Nel secondo anniversario della Intifada il Pci conferma il suo pieno sostegno alla battaglia di liberazione del popolo palestinese ed esprime la sua solidarietà alle famiglie di tutte le vittime della repressione e della violenza nei territori occupati, assieme all'opporaggio attivo ai movimenti per la pace in Israele. Due anni di mobilitazione coraggiosa a non violenza hanno avuto in cambio, da parte del governo israeliano, solo repressione. Né il nuovo clima delle relazioni Est-Ovest, né la vastissima solidarietà delle forze di pace in tutto il mondo, né il manifestarsi in ampi settori della società israeliana e dell'ebraismo mondiale della necessità del riconoscimento della causa palestinese e del negoziato, hanno finora potuto arrestare lo sterminio di violenza e rimuovere gli ostacoli che si frappongono ad una prospettiva di dialogo e di negoziato tra le parti.

L'Europa, l'Italia e tutti i paesi del Mediterraneo non conosceranno un'epoca di sicurezza e di vera pace finché non verrà risolta la tragedia palestinese. La stessa sicurezza dello Stato di Israele appare strettamente legata al riconoscimento del diritto equivalente dei palestinesi a vivere in un loro Stato. La segreteria del Pci denuncia i rischi gravissimi che derivano dallo status attuale. Le proposte avanzate da parte egiziana, palestinese e statunitense per avviare un processo negoziale sono ancora bloccate causa l'intransigenza del governo israeliano. Le elezioni nei territori occupati possono costituire un momento di reale espressione democratica se si inquadrano in un processo che porti alla autodeterminazione. Allo stato attuale, però, le espulsioni, gli arresti, le sparatorie e gli attentati contro civili si susseguono, con il rischio di non costruire le condizioni necessarie per elezioni democratiche e di chiudere la strada al dialogo e all'opzione politica coerentemente intrapresa dall'Olp.

La segreteria del Pci, anche alla luce dei positivi sviluppi del dialogo Usa-Urss, quando i ragazzi hanno cercato di scappare ha gridato qualcosa in ebraico e poi ha sparato. Rami è stato colpito a una gamba ed è caduto sanguinante, ma il militare non si è curato di lui ed è corso dietro agli altri giovani. Portato all'ospedale di Nablus, Rami dopo sei giorni è stato trasferito a quello di Ramallah, ma ogni tentativo di salvargli la gamba è risultato vano. È rimasto in ospedale due mesi. Non si sente menomato, è circondato dal rispetto della gente che lo colma di attenzioni, perché - mi dice un suo coetaneo - «se ha tirato dei sassi non lo ha fatto per suo divertimento ma per il suo popolo». Pensa che il suo sacrificio sia servito? I presenti rispondono praticamente in coro: «Ogni giorno di lotta avvicina di un giorno lo Stato palestinese».

Per finire, non una storia ma una statistica. Quanta sofferenza sono costati i due anni di intifada? Secondo le fonti arabe oltre 700 palestinesi sono stati uccisi dai soldati o dai coloni israeliani (il quotidiano Al Fajr ne dava 710 ai primi di novembre), un quarto dei quali inferiori a 16 anni; i feriti sono decine di migliaia, di cui 15 o 16 mila gravi o con mutilazioni; centomila palestinesi sono passati per le carceri e i luoghi di detenzione, dove ne sono rinchiusi attualmente almeno 20 mila. Circa 150 palestinesi sono stati uccisi come «collaborazionisti». Gli israeliani, militari e civili, morti per causa di «intifada» sono 37.

Così dai sassi nasce uno Stato

Parliamo proprio da Jabalya, la «culla» della «intifada». È forse, in tutto il mondo, il luogo con la più alta densità di abitanti, qualcosa come cinquemila per chilometro quadrato. Nel caotico ammasso delle sue casupole e delle sue baracche vivono da 70 a 80 mila profughi, in condizioni indescrivibili. È il confronto con i soldati israeliani è quotidiano, continuo. Kayid aveva 14 anni quando un soldato lo ha ucciso durante una dimostrazione, dieci mesi fa. Suo fratello Mohamed ha 19 anni ed è in prigione dal luglio dello scorso anno, accusato di far parte di uno dei «Comitati popolari» del campo, vale a dire la osatura organizzativa della sollevazione. Quando Mohamed uscirà dal carcere non troverà più la sua casa; i soldati l'hanno demolito con le ruspe dopo l'uccisione di Kayid.

Ora la famiglia vive in una unica stanza: «Khabla» è un'abitazione vicina e sotto una grande tenda fornita dall'Unrwa («Ente dell'Onu per i profughi») e completato da qualche precario tramezzo. In famiglia ci sono nove bambini, che appena entrano ci si affollano intorno levano le piccole dita a V e scendendo in coro, in inglese, con le loro vocette: «Hello, Israel no» (Sì all'Olp, no a Israele). Il cortile funge da soggiorno; lungo il muro della casa accanto, sdraiato su un materasso e al riparo di un palo di coperte, c'è un vecchio dall'aria sofferente, con la barba lunga. È il nonno di Kayid. Nella confusione creata dalla nostra presenza, ad un tratto il vecchio si alza faticosamente e si avvia, appoggiato a un bastone, verso l'uscita pronunciando parole concitate e sconnesse. «Non ci sta più con la testa - dice la mamma di Kayid - e quando vede gente chiede del nipote, lo va a cercare». Alla fine sono i bambini che riescono a calmarlo e a riportarlo sul materasso.

Da Jabalya all'estremo opposto del territorio occupato, nella cittadina cisgiordana di Tulkerem. Jamal Nur Abu Safaka, 53 anni, è stato ucciso il 28 agosto, sulla porta di casa. Siamo in periferia, in un vicolo tranquillo, aperto su un lato verso la campagna. Intorno, altre casette dello stesso tipo. La vedova mi racconta come è morto il suo Jamal. Erano le 21.30 ed era già buio. Hanno sentito tirare dei sassi contro la porta, Jamal è uscito per vedere che cosa accadeva. Appena si è affacciato sull'uscio un soldato, dall'angolo del vicolo, gli ha sparato contro. Un proiettile gli ha trapassato il collo, un altro lo stomaco. I soldati hanno impedito che venisse soccorso, e solo quando se ne sono andati è stato possibile portarlo all'ospedale. Ma ormai era troppo tardi. La vedova chiede, con rabbia: «Perché me l'hanno ammazzato? Non faceva nulla, non aveva mai tirato sassi. La sua unica colpa era di essere palestinese, come tutti noi». Jamal è stato sepolto in tutta fretta nella notte, per ordine dei soldati. Poi il quartiere è stato dichiarato «zona chiusa» per 48 ore, per evitare proteste.

Le storie di morte potrebbero continuare, sempre tragicamente uguali e al tempo sempre diverse. Ma come si è visto nel caso di Kayid, per i palestinesi non c'è pace nemmeno dopo la morte. A Gerco, la biblica località nella valle del Giordano, c'è un piccolo cimitero forse unico al mondo. Le tombe sono turriti di terra, tutti uguali, tutti privi di lapide; al posto delle lapidi ci sono dei paletti con sopra soltanto dei numeri. Una squallida distesa di terra e una lunga fila di aridi numeri. Qui sono sepolti i palestinesi accusati di terrorismo, e terrorismo può significare anche solo aver tirato una bottiglia Molotov. Nella logica dell'esercito israeliano, i terroristi - veri o presunti - non hanno diritto ad un nome, non hanno diritto ad essere ricordati dai loro familiari. Ed è così che possono accadere episodi allucinati, come quello che abbiamo riferito nello scorso novembre: l'avvocatessa israeliana Felicia Langer era riuscita a ottenere dalla Corte suprema che il corpo di Mohamed Abu Nasser, di Jabalya, cessasse di essere un numero e fosse restituito alla famiglia per avere una sepoltura normale; ma quando i genitori hanno aperto il sacco di plastica consegnato loro dai soldati si sono accorti con raccapriccio che mancava la testa. «Un miserabile errore», ha replicato la Procura militare. Un errore del tutto «normale» quando gli uomini sono ridotti a numeri.

Nove dicembre 1987: nel campo profughi di Jabalya, alle porte di Gaza, scoppiano violenti incidenti fra soldati israeliani e manifestanti, in seguito alla morte di quattro palestinesi travolti da un camion di coloni. Sassaiole, spari. Gli scontri si estendono al centro di Gaza e ad

altre località. Sembra uno dei tanti sussulti di protesta dei vent'anni di occupazione. È invece un punto di svolta radicale. Quel 9 dicembre a Jabalya è infatti cominciata la «intifada», la rivolta della popolazione di Cisgiordania e Gaza che entra oggi nel suo terzo anno senza per-

dere nulla della sua carica. Ecco alcune storie raccolte nei giorni della vigilia. Ne sono protagonisti uomini e donne, adulti e bambini che con il loro impegno, i loro sacrifici, le loro sofferenze danno corpo giorno dopo giorno allo Stato di Palestina.

GIANCARLO LANNUTI

gli esattori fiscali, accompagnati naturalmente dai soldati. Ne sanno qualcosa gli abitanti di Beit Sahur, ridotti sul lastrico per i sequestri eseguiti a loro danno, con un vero e propria operazione militare, a causa del loro rifiuto di pagare le tasse all'occupante. Ebbene, a Gaza sono tassati anche gli asini. Gaza, lo abbiamo detto, è una delle zone dei territori dove più drammatico è il degrado sociale e civile, più precaria la situazione economica, più difficile l'esistenza. La risorsa più importante della Striscia è sempre stata la coltivazione degli agrumi. Anche per questo a Gaza il mezzo di lavoro e di trasporto più diffuso sono dei minuscoli carrettini a due ruote, tirati ciascuno da un asinello. Per molti palestinesi, specie contadini, è l'unica «ricchezza» e una vera e propria necessità vitale. Ma anche su questi carrettini è stata imposta la ennesima tassa, e sono stati tutti obbligatoriamente dotati di una targa, nuova fiammante, simile a quella delle auto. Per chi non

paga la tassa c'è il sequestro dell'asino. Ho visto con i miei occhi, sulla strada fra Gaza e Khan Yunis, otto soldati sconderci da due camionette per «cercare» un palestinese con il suo somarello e sequestrare l'animale. Sempre in tema di tasse, torniamo a Beit Sahur. È un luogo di grande significato spirituale per la cristianità: è qui, infatti, che la tradizione biblica colloca l'annuncio dell'angelo ai pastori. I raid «iscari», le vessazioni, i sequestri non hanno risparmiato la volontà di resistenza della gente di Beit Sahur, e da quando ai primi di novembre le autorità di occupazione sono state costrette a porre fine all'assedio che avevano imposto alla cittadina, per fiaccare la disobbedienza civile dei suoi abitanti, c'è un continuo pellegrinaggio in segno di solidarietà. Con l'avvicinarsi del Natale, la gente di Beit Sahur ha rivolto un appello al Papa, proprio mentre il sindaco della vicina Betlemme si trova in visita in Italia.

«Ritornano le festività sacre - dice l'appello - e i bambini di tutto il mondo appaiono sugli schermi televisivi mentre giocano con i balocchi di Babbo Natale attorno all'albero e al presepe. I nostri bambini non trovano più il senso della felicità e della gioia, hanno i segni della paura e della mestizia impressi sui loro volti. Rivolgiamo un appello a Sua santità perché per Natale si ricordi di loro e indichi una preghiera collettiva, una preghiera di pace a Beit Sahur, a cui partecipino un gran numero di Vp di tutto il mondo, quelli che, Sua santità

riterrà più idonei». Non sappiamo cosa farà il Pontefice, in risposta a questo appello. L'ultimo tentativo di organizzare a Beit Sahur una «preghiera di pace» - tutti insieme, cristiani, musulmani ed ebrei - è stato bloccato, ai primi di novembre, dall'intervento dell'esercito israeliano. Gerusalemme est, nell'intifada, è uno dei punti più nevralgici, più delicati, pur senza conoscere la durezza di Nablus o di Gaza. Per gli israeliani infatti Gerusalemme est non è territorio occupato, ma

Siniora: non si fa la pace senza l'Olp

L'intifada non è solo lancio di sassi, scioperi, scontri con l'esercito. Come ha detto mercoledì a Roma il sindaco di Betlemme Elias Freij, l'intifada è anche «un messaggio politico a Israele, e non solo a Israele. Sulle prospettive che si delineano dopo due anni di lotta, abbiamo chiesto (tramite l'agenzia Agint, a Gerusalemme) una valutazione di Hanna Siniora, direttore del quotidiano palestinese Al Fajr.

MICHELE GIORGIO

Con Hanna Siniora discutere di due anni di «intifada» è praticamente scontato, anzi è lui stesso a introdurre l'argomento senza attendere la nostra domanda. Credo che bisogna individuare subito una differenza importante: il primo anno di rivolta ha portato alla dichiarazione d'indipendenza di Algeri, chiarendo la nostra volontà di pace. Il secondo, mentre ancora combattiamo l'occupazione, sta traducendo le decisioni politiche in un reale processo di

come primo passo verso un piano di pace complessivo, capace di assicurare tutti i nostri diritti. Siniora però Israele ha rifiutato di discutere con l'Olp che è la nostra leadership. Questo è l'ostacolo maggiore per lo sviluppo del processo di pace.

In questi mesi altre iniziative di pace sono venute da Egitto e Stati Uniti.

Certo, però voglio sottolineare che esiste anche un piano di pace palestinese che chiede la convocazione di una conferenza internazionale per la soluzione del conflitto. Per preparare questa conferenza c'è bisogno di incontri diretti tra le due parti, incontri che noi possiamo svolgerci solo a tre condizioni: 1) la delegazione palestinese deve essere nominata dall'Olp; 2) l'agenda di questi incontri deve essere aperta e non limitata solo alle modalità delle elezioni nei territori; 3) la supervisione interna-

zionale sui colloqui, poiché non è sufficiente la sola partecipazione degli Stati Uniti.

Condizioni precise che in parte contrastano con i cinque punti del piano Baker, malgrado la disponibilità espressa dall'Olp.

L'Olp e il movimento nazionale palestinese locale vogliono il processo di pace. Allo stesso tempo siamo fermi nelle nostre legittime richieste cioè la nascita di uno Stato indipendente palestinese che possa coesistere con Israele. Il governo israeliano continua a non voler affrontare il problema e propone solo un'autonomia permanente. L'intifada ha però cambiato tante cose e i leader israeliani sanno che l'occupazione non potrà durare all'infinito perché siamo decisi a continuare la nostra lotta.

Parliamo ancora di intifada. Dopo due anni la rivolta tenderà a trasformarsi o

continuerà allo stesso modo? La nostra era e rimane una lotta pacifica fatta di disobbedienza civile, di rifiuto di pagare le tasse alle autorità di occupazione e finalizzata a creare infrastrutture palestinesi alternative a quelle israeliane. Queste sono le nostre intenzioni e i rari episodi di lotta armata devono considerarsi isolati. Quello che abbiamo raggiunto in questi due anni è molto importante per il nostro futuro. L'esempio di Beit Sahur deve essere seguito da tutti i palestinesi.

All'inizio del terzo anno di intifada, esistono in definitiva prospettive concrete per una soluzione pacifica del problema palestinese? Personalmente sono ottimista. Siamo percorrendo la strada giusta che porta all'accordo di pace. Adesso però tocca agli israeliani muoversi in questa direzione.

A Berlino est i comunisti tedeschi ripensano ai gravissimi errori commessi Modrow: serve un partito nuovo e pulito «In gioco l'esistenza stessa della Rdt»

Il sindaco di Dresda Berghofer forse da oggi sarà il nuovo leader Honecker accusato di peculato, corruzione abuso di potere. Altri arresti

Spionaggio militare Usa «In Germania orientale truppe sovietiche in stato d'allarme»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

Congresso Sed tra dramma e speranze

Non è in gioco solo la Sed, ma l'esistenza della Rdt. L'ordine pubblico e la produzione che crolla sono le due drammatiche emergenze di oggi. Serve un partito nuovo, che funzioni, che possa guardare in faccia la gente. Hans Modrow, il primo ministro e forse il comunista più popolare del paese, ha aperto così il più drammatico congresso della storia della Sed. Nella notte i delegati hanno eletto i nuovi organi dirigenti.

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO MISERENDINO

BERLINO EST. I due banchi della presidenza desolatamente vuoti, la sala disadorna e fredda. Ecco l'emblematica scenografia per il più drammatico e forse ultimo congresso della Sed, aperto ieri sera dal primo ministro Hans Modrow. Un discorso secco, il suo, che ha dipinto senza molti fronzoli la situazione. Modrow ha ammesso, confermando le notizie di questi giorni, che la situazione dell'ordine pubblico è grave e che la produzione, nel mese di novembre, è drammatizza-

Però bisogna - ha detto - che la società torni a funzionare. E il futuro della Sed? Modrow ha detto. «Bisogna poter tornare a guardare in faccia la gente». In sostanza: serve una Sed rinnovata, pulita, perché ordine e legge non si riportano senza un partito che funzioni. E ha detto a chiare lettere che in gioco è l'esistenza stessa della Rdt. La riunificazione delle due Germanie - ha ribadito - non è all'ordine del giorno (e qui ha avuto l'applauso più lungo) ma ha lasciato aperta la porta a tutti i processi che portano alla confederazione. La Rdt - ha ricordato - è un fattore di pace e di stabilità in Europa e nel mondo e molti paesi (Modrow ha citato Urss, Usa, Gran Bretagna e Francia) guardano con preoccupazione a chi forse pensa di forzare le tappe (ossia la Cdu di Kohl). Finito il discorso di Modrow è iniziato il congresso vero e proprio. E qui la prima sorpresa.

I delegati, all'unanimità, hanno deciso di proseguire nella notte, fino ad esaurimento fisico, convenendo sul fatto che bisogna prima eleggere i dirigenti (che non ci sono più, dato che segretari, Politburo e comitato centrale sono stati dimissionati) e poi si può parlare di programmi. Così stamane si saprà anche il nome del nuovo capo della Sed. Anche ieri sera si parlava insistentemente del sindaco di Dresda Berghofer come il candidato più autorevole ma senza avere però conferme decisive. La procedura è stata anch'essa approvata all'unanimità. La scelta di eleggere subito i dirigenti è un modo per evitare spaccature? È probabile, ma si capirà ben presto. Quanto ai programmi di rifondazione il testo di partenza rimane l'elaborato del comitato del 25 che ha preso in gestione la Sed dopo Krenz e che ha parlato a chiare lettere di libere elezioni, di socialismo democratico, di rottura

col passato burocratico e stalinista, di ecologia, di separazione dei ruoli di Stato e partito, di diritti individuali, di riforme economiche e limitazione del ruolo dello Stato nella produzione e nella proprietà. Si vedrà presto se sono slogan o la via imboccata è senza ritorno e senza nostalgie. Le vicende del congresso, tuttavia, non sembrano entusiasmare l'opinione pubblica della Rdt. La stessa stampa e televisione del paese ieri non hanno dedicato più di tanto all'avvenimento. L'interesse si addensa invece su quello che è ormai diventato il nodo centrale della vita pubblica, anche per le sue conseguenze sul piano dell'ordine pubblico. Ovvero il problema corru-

Difesa della Camera. Ma in un'intervista sempre al Washington Post, il segretario di Stato Baker ha teso ad escludere la possibilità di un intervento militare sovietico in Germania anche nel caso di un accentuarsi dell'instabilità («Non credo davvero che sia probabile»). E ha ricordato che da parte sovietica vi sono state ripetute rassicurazioni in questo senso, a Malta e prima ancora: «Sono stati molto, molto decisi a sostenere che non avrebbero usato la forza in Europa orientale, e che farlo avrebbe significato la fine della perestrojka», ha detto Baker.

L'allarme sull'instabilità all'est viene sempre più usato dall'ala destra dell'amministrazione Bush per temperare gli entusiasmi di Malta. «Penso sempre a Tian An Men», ha detto il vice-presidente Quayle, nel momento in cui Bush a Bruxelles proponeva di rendere un po' più politica e un po' meno militare la Nato. «Quando penso che potranno reggere in Europa dell'Est», diceva recentemente Henry Kissinger, aggiungendo addirittura di ritenere più solidi i dirigenti di Pechino che Gorbaciov.

Decisamente meno pessimista è invece Baker, l'ispiratore di Malta e della fiducia a Gorbaciov. Nell'intervista al Washington Post cita ad esempio il telegramma appena ricevuto dall'ambasciatore Usa in Germania orientale a riprova del fatto che le cose non sono poi così drammatiche come le presentava la destra: «Malgrado il disordine creato dal cambiamento - telegrafò l'ambasciatore Barkley - il governo tedesco orientale funziona, la gente lavora e l'economia produce». Persino il fatto che venissero attaccate durante disordini. «Questo è il primo esempio di quanto l'instabilità produce tensioni e le tensioni portino ad un allarme militare», ha dichiarato, confermando le rivelazioni, il deputato democratico Ike Skelton, membro della commissione

Accordo alla tavola rotonda per riforme e libere elezioni

Il primo incontro tra i partiti tradizionali e le forze politiche che hanno promosso il movimento rinnovatore nella Rdt hanno proposto una nuova radicale riforma della Costituzione ed elezioni, per la prima volta libere e segrete, nella giornata del 6 maggio. Le Chiese evangeliche, infine, hanno rivolto un appello per sostenere la «tavola rotonda» e perché si riduca la tensione.

LORENZO MAUGERI

BERLINO. Dodici diverse organizzazioni politiche, le più eterogenee, oltre ai rappresentanti della Chiesa evangelica e cattolica che avevano promosso la «tavola rotonda» con il proposito di «trovare una strada comune che porti il paese fuori dalla crisi» hanno trovato un terreno comune proponendo la riforma della Costituzione e elezioni libere per il 6 maggio prossimo.

altro gruppo è stata affidata l'elaborazione di una legge elettorale sui partiti e altre organizzazioni democratiche; una carta sulle questioni economiche in generale sarà preparata da un terzo gruppo di esperti. È stata concordata la data per il successivo incontro, che avverrà il 18 prossimo. Al governo della Rdt - ha detto monsignor Dieter Grande, della Conferenza episcopale cattolica - abbiamo deciso di chiedere che proceda allo scioglimento definitivo dell'ufficio per la sicurezza nazionale, che deve avvenire sotto il controllo dei cittadini. Deve essere assicurato il reinserimento nella vita produttiva del personale che sarà dimesso e il governo dovrà fornire ampie informazioni alla popolazione quando dovesse ritenere indispensabile la istituzione di



Rolf Henrich, esponente del Neues Forum della Rdt interviene al primo incontro tra comunisti e gruppi dell'opposizione

eventuali altri organismi per la sicurezza dello Stato. Le decisioni adottate alla «tavola rotonda» non sono ovviamente impegnative e definitive: i partecipanti non hanno vestito costituzionale per adottare decisioni di tanto rilievo, che sono di competenza del governo o del Parlamento. Ma si può affermare che questo consenso di veri rappresentanti di tutte le volontà politiche del paese, nella realtà è più rappresentativo e legittimato della stessa Camera del popolo, risultante da un sistema elettorale semplicemente arbitrario. Le decisioni che questi rappresentanti di tutte le forze politiche adottano - e tra loro si trovano i dirigenti massimi dei cinque partiti della coalizione governativa - avranno certamente efficacia decisiva nella vita del paese. In un appello lanciato a conclusione della riunione

straordinaria delle direzioni delle Chiese evangeliche tenutasi ieri a Berlino, il presidente Leich, vescovo regionale per la Turingia, ha assicurato che la Chiesa evangelica continuerà a dare tutto il proprio sostegno ai componenti della «tavola rotonda». Leich ha ammonito contro una crescita della tensione che potrebbe costituire - ha detto - anche pretesto per misure restrittive. Il paese deve rimanere governabile, ha esortato. Come prima conseguenza della indicazione della data del 6 maggio per le elezioni politiche, si registra la convocazione della commissione

Rakowski è preoccupato

«Ora tutto è possibile in Rdt e Cecoslovacchia, anche lo stato di guerra»

VARSAVIA. «Tutto è possibile: con questa frase sibillina, ma che non nasconde profonde preoccupazioni, Mieczyslaw Rakowski, primo segretario del partito comunista polacco (Poup), ha commentato quella che lui stesso ha definito la situazione di instabilità crescente che caratterizza alcuni paesi dell'Est, in particolare la Rdt e la Cecoslovacchia. E tra le possibilità, ha detto il leader polacco, vi è anche quella dell'introduzione dello «stato di guerra» nei paesi caratterizzati da una maggiore instabilità. Tutto ciò fa ritenere a Rakowski di aver agito bene a suo tempo: «Adesso è chiaro - ha dichiarato - che quando in Polonia prendemmo la decisione di riunire la tavola rotonda facemmo un cosa molto saggia». Tornando alla difficile situazione nella Rdt (il quotidiano Zycie Warszawy sostiene che la legge nazionale è una possibilità tutt'altro che remota) il segretario del Poup ha ripetuto che «tutto è possibile. Movimenti bruschi provo-

Praga, il nuovo premier apre ai «senza partito»

Anticipato il congresso straordinario del Pcc Amnistia per reati di opinione «Al più presto trattative sul ritiro dei soldati sovietici»

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

PRAGA. Uscito di scena Vladislav Adamec, il testimone è passato nelle presoché sconosciute mani di Marian Calfa, classe 1946, dottore in legge, nominato per la prima volta ministro senza portafoglio nell'aprile dell'88 e primo vicepresidente del Consiglio solo domenica scorsa. Le trattative con il Forum civico e con i partiti del Fronte nazio-

indipendenti. Più esattamente: Jan Cernogursky, un avvocato noto per la sua difesa dei prigionieri politici, per il posto di primo vicepresidente; Václav Dlouhy, economista, per la vicepresidenza con incarico di coordinamento delle questioni economiche; Vladislav Kusy per la vicepresidenza con incarico di coordinamento per le questioni politiche ed istituzionali; quindi Jiri Dienstbier, giornalista e portavoce del Forum, per il dicastero degli Esteri; Vladimir Klaus, economista, per le Finanze; l'operaio Peter Miller per il Lavoro e Gyula Popelye, per le Nazionalità. Sull'andamento delle trattative si sa poco. Ma alle 8 di ieri sera, poco prima della ripresa dell'incontro al palazzo della Cultura, Calfa ha rilasciato una dichiarazione confortante: «Il governo che inten-

do formare - ha detto - sarà composto per circa la metà da tecnici indipendenti. E conto di poterlo presentare per la prima metà della prossima settimana». Positive anche le prime reazioni del Forum. «Si tratta - hanno dichiarato i suoi esponenti - di un confronto costruttivo». I processi in corso per i reati di opinione sono stati annullati secondo una legge sull'amnistia approvata da Husak. Il governo cecoslovacco poi ha sollecitato l'Urss ad aprire al più presto trattative per il ritiro delle truppe sovietiche dalla Cecoslovacchia. Incalzato dalla crisi, intanto, il partito comunista stringe i tempi. Il congresso straordinario, originariamente programmato per il 26 gennaio, è stato anticipato al prossimo 20 dicembre. Lo ha deciso giovedì sera il Comitato centrale. Ed

Pur senza far nomi, Urbanek lancia anche durissime accuse contro quelli che chiama «gli esponenti del vecchio partito». «Per molti degli attuali membri del Cc - dice - è giunto il tempo di andarsene. Molti, anzi, avrebbero già da tempo dovuto scegliere di andarsene da soli. E tra essi, ovviamente, incluso i responsabili dell'attuale situazione». Chiara l'allusione all'ex segretario Milos Jakes e al capo dell'organizzazione praghese Vladislav Stepan, entrambi espulsi dal partito due giorni fa. L'accusa è quella di «grossolani errori politici» e di diretta responsabilità nella sanguinosa repressione della protesta del 17 novembre. Ma alla loro caduta non è probabilmente estranea anche una denuncia pubblicata tre giorni fa, sotto forma di lettera, dal quotidiano della gioventù com-

Venerdì 15 dicembre con l'Unità un libro di 128 pagine

I ferri del mestiere

Dieci interviste di Eugenio Manca

Brambilla Barcilon, Sinopoli, Berengo Gardin, Pomodoro, Caproni, Consolo, Sellerio, Carandini, Dalla, Archibugi

Presentazione di Tullio De Mauro

Giornale + libro = 2.000 lire

Carceri polacche in rivolta Rabbia tra i detenuti per i limiti dell'amnistia Quattro morti a Czarnie

Violente proteste nelle carceri polacche. Quattro morti e una fallita evasione a Czarnie, rivolte a Goleniow, Nowogard, Kaminsk. A dare fuoco alle polveri è stata la legge d'amnistia per i reati minori. Il Senato voleva ampliarne il campo d'applicazione, ma la Camera si è opposta, frustrando i sogni di libertà di una parte dei detenuti. Da qui l'avvio delle agitazioni, in alcuni casi purtroppo degenerate.

■ VARSAVIA. Quattro corpi esanimati a terra davanti al cancello d'ingresso principale. Una scena macabra: la macabra appendice di una rivolta scoppiata nel carcere di Czarnie, a Słupsk in Polonia. Uccisi a pugni calci coltellate. Un regolamento di conti, ipotizza l'agenzia di notizie polacca Pap, perpetrato da un gruppo di detenuti ai danni di una fazione rivale approfittando del caos in cui la prigione era piombata sin da giovedì sera.

La ribellione a Czarnie è iniziata subito dopo l'annuncio che la Camera bassa aveva respinto una proposta del Senato relativa alla legge d'amnistia. Nella versione originaria già approvata dalla Camera la legge prevede che l'amnistia valga solo per i reati minori. Ne beneficiano coloro che sono stati condannati a pene inferiori ai 2 anni di carcere se si tratta di crimini commessi senza premeditazione, e inferiori a 3 per crimini premeditati. Il Senato, dove Solidarnosc dispone di 99 rappresentanti su 100, avrebbe voluto estendere notevolmente il campo d'applicazione: ai riciclatori, ai rapinatori, agli autori di grossi furti, e ai responsabili di omicidi colposi commessi guidando in stato di ubriachezza. Ma la Camera ha bloccato l'emendamento.

A questo punto è esplosa la rabbia di quella parte di detenuti che già si credevano prossimi a varcare il cancello d'uscita e si ritrovavano di colpo di fronte alla realtà di altri lunghi periodi di detenzione.

La protesta è divampata violenta a Czarnie, ove sono rinchiusi 1500 persone. I prigionieri hanno distrutto le attrezzature, dato fuoco alle guardie e aggredito le guardie. Qualcuno nella confusione ha dato sfogo alle proprie vendette private. Una massa di circa 1000 persone ha tentato di evadere. La situazione all'interno è completamente sfuggita di mano agli agenti di custodia. Le forze di sicurezza circondano l'edificio pronte a intervenire in caso di fughe. Ieri sera un deputato di Solidarnosc Edward Mueller si è recato a Czarnie per tentare di avviare un dialogo con i rivoltosi. Ma i primi tentativi di negoziato sono stati completamente inutili.

Altre rivolte sono intanto scoppiate a Goleniow e a Nowogard, due carceri situate presso Stettino, e a Kaminsk presso Olsztyn. Particolarmente tesa la situazione a Goleniow dove 700 detenuti si sono impadroniti di due blocchi della prigione.

La legge sull'amnistia contiene anche disposizioni relative a riduzioni di pena. Le condanne a 25 anni di carcere vengono ridotte a 15, le sentenze capitali vengono commutate in 25 anni di detenzione, tutte le altre pene vengono ridotte di un terzo o addirittura della metà. I provvedimenti valgono unicamente per i reati commessi prima del 12 settembre, cioè prima del varo del nuovo governo guidato da Solidarnosc.

Diritti negati in Romania Nuovi scioperi della fame Lettera di protesta del presidente ungherese

■ VIENNA. Si stanno intensificando le proteste contro le violazioni dei diritti umani in Romania.

Fonti informate hanno confermato che l'ex professoressa di francese Doina Cornea, capofila della dissidenza romana, ha ripreso lo sciopero della fame del 30 novembre, per appoggiare l'appello fatto dall'ex re Michele di Romania ai presidenti americano e sovietico, George Bush e Mikhail Gorbaciov, di non dimenticare il popolo romeno. Doina Cornea aveva fatto in novembre un altro sciopero della fame di sei giorni per solidarietà con un altro dissidente romeno, Dan Petrescu, già professore all'università di Jasi ed ora degradato a bibliotecario, arrestato per l'ennesima volta il 30 ottobre e rilasciato solo qualche giorno prima dell'apertura del XIV congresso del Pcr iniziato il 20 novembre.

Le stesse fonti hanno, inoltre, confermato che Valentin Mihailescu, un bibliotecario di Bucarest che aveva concesso un'intervista critica verso Ceausescu a «Radio Canada» ed era stato immediatamente arrestato dalla polizia di sicurezza dopo la trasmissione, è stato rilasciato, ma è stato poi agli arresti domiciliari.

Il presidente ungherese da interim, Matyas Szarus, ha inviato mercoledì una lettera al presidente romeno Ceausescu per protestare contro le vessazioni delle quali sono oggetto il pastore protestante Laszlo Toekes e la sua famiglia. Il religioso, di origine ungherese, aveva tempo addietro protestato con le autorità regionali per il trattamento che riceveva la minoranza etnica alla quale appartiene. L'ambasciatore romeno a Budapest si sarebbe rifiutato di accettare per l'inoltro la sua lettera personale per Ceausescu.

La «Pravda» suona il campanello d'allarme
«Il ruolo di avanguardia del partito
sta attraversando una seria prova»
Il direttore Frolov in segreteria?

«Ora è il Pcus che deve rinnovarsi»



Il leader sovietico Gorbaciov

Il Pcus deve «rinnovarsi radicalmente» se vuole dirigere la «complicatissima fase» del cambiamento. La «Pravda» affronta il tema del «ruolo guida» del partito precedendo i lavori del Comitato centrale che, in attesa, si apriranno stamane a Mosca. Il ruolo di avanguardia «non è sancito per sempre», si deve guadagnare sul campo. L'appello allo sciopero di Sakharov. Il partito della capitale preoccupato per la «estrema instabilità politica».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

■ MOSCA. Il ruolo di avanguardia del partito sta attraversando una seria prova... Dalle colonne della Pravda, l'organo del Pcus, un campanello di allarme oltremodo squillante e preoccupato. E, per giunta, in coincidenza con la conferma delle voci, circolate ieri per tutta la giornata, di una improvvisa riunione del «plenum» del Comitato centrale del Pcus, convocata di sabato, per discutere, secondo il portavoce del ministero degli Esteri, Perfiliev, i temi che figurano all'ordine del giorno della sessione del «Congresso dei deputati del popolo che si aprirà martedì prossimo». L'agenzia Tass riferisce che il comitato centrale ascolterà una relazione del presidente del Consiglio Ritzkov sullo stato dell'economia e discuterà la creazione di un ufficio del partito per gli affari russi. Ma c'è una strana aria per Mosca,

stretta nella morsa di un gelo da 18 sotto zero, ma che, per contrasto, sembra sia per annunciare caldi sommovimenti. Voci più diverse, anche clamorose, circolano per ambienti solitamente informati ma non hanno trovato conferme che permettano di essere esplicitate. Risalta, tuttavia, in una situazione di eccitata attesa per gli avvenimenti della prossima settimana, quell'editoriale del giornale del partito, probabilmente scritto dal direttore, Ivan Frolov, tuttora consigliere personale del segretario Gorbaciov, mentre le agenzie rilanciano un'intervista della arcinota insegnante di Leningrado, Nina Andreeva, l'autrice di un attacco rivolto alla proposta di Sakharov e di altri deputati che hanno annunciato per lunedì uno sciopero politico (di due ore) in favore delle inedite affermazioni. Spicca, tra le altre, quella in cui si mette in guardia il corpo del partito dal pericolo di «accodarsi agli ave-

gnimenti», una posizione inerte, succube, che alimenta il conservatorismo del vecchio modo di pensare e di agire. È per questa ragione che l'editoriale di Frolov paria chiaro, come non mai. Scritto, forse, con il pensiero ai rivolgimenti che stanno scuotendo anche i gruppi dirigenti dei partiti nei paesi dell'Est Europa. Dice, infatti, la Pravda «Per raccogliere la sfida dei tempi, per essere, nei fatti, avanguardia rivoluzionaria, per guidare le masse, il Pcus si deve rinnovare radicalmente, deve diventare un partito autenticamente rinnovato.

Questo processo di rinnovamento, questa «perestrojka dentro il Pcus», che evidentemente ancora tarda, deve fronteggiare una situazione movimentatissima. Il giornale la definisce «complicatissima fase», trovandosi l'Urss in piena campagna elettorale e stagliandosi all'orizzonte (tra dieci mesi) l'appuntamento del congresso anticipato. Nel paese esiste, infatti, un caleidoscopio di posizioni contrastanti da quelle di chi vuole un ritorno al passato a quelle di chi, addirittura, «vuole uscire dal socialismo». Il giornale teme che, nella babele di linee politiche, «la gente non si orienti più» e rivela la difficoltà di tracciare una giusta linea

politica che difenda la perestrojka sia da destra che da sinistra. Ma ciò non toglie che il «punto dolente» sta lì, nella capacità del partito ad assolvere, nei fatti, il suo ruolo di forza trainante. Sia chiaro: «Il ruolo di avanguardia» dice la Pravda «non è sancito una volta per tutte». I comunisti questa funzione se la giocano sul campo, perché il «diritto morale alla leadership del partito nella società si consegue in base al comportamento, alla scelta di vita, alle qualità morali.

La Pravda lo scrive («La perestrojka procede in modo non omogeneo...») e un sondaggio dell'Accademia delle Scienze lo conferma: i moscoviti non sono soddisfatti dell'andamento del processo di rinnovamento. Il 41 per cento degli interpellati è del parere che la situazione abbia subito un «peggioremento». Ecco, allora, l'appello ad ogni iscritto «invitato a difendere gli interessi popolari, la promessa che il partito ripulirà le «macerie del passato», che respingerà senza compromessi l'eredità stalinista e brezneviana. È la denuncia dei «disfattisti», di coloro che seminano «insicurezza» o «pesimismo»: si tratta di posizioni «inammissibili» quando è il tempo che il partito «guardi in alto, avanti a sé...».

L'ex leader e 26 dirigenti fuori dal Comitato centrale
Epurazione anche per quattro membri del Politburo

Zhivkov perde tutti gli incarichi

Nuovo terremoto al vertice del Partito comunista bulgaro. Il Comitato centrale, riunito improvvisamente ieri pomeriggio, ha destituito quattro membri del Politburo ed espulso da tutti gli organismi dirigenti l'ex segretario Todor Zhivkov ed altre 26 persone. Nelle strade di Sofia è sfilato un corteo per chiedere libertà di culto. Domani nuova prova di forza dell'opposizione con una grande manifestazione per le riforme.

■ SOFIA. Improvvisa accelerazione nella perestrojka bulgara. Ieri pomeriggio si è riunito un imprevisto Comitato centrale che ha deciso una larga epurazione. Via anche dal Comitato centrale l'ex segretario del Pcr Todor Zhivkov, via 26 dirigenti compromessi con la sua trentennale gestione del potere. E la «purgazione» non ha risparmiato neppure quattro membri del Politburo, l'organo che effettivamente esercita il potere nel paese: escono Pencho Kubadiniski, presidente del fronte patriottico, Ivan Panev, primo segretario del partito a Sofia, Yordan Yotov, segretario per l'ideologia, e Nacho Papisov.

La timida perestrojka avviata dal nuovo leader Petar Mladenov sembra dunque voler trovare un ritmo più veloce. In questa direzione spingono la grave crisi economica del paese, con un debito estero di

oltre dieci miliardi di dollari, e le pressioni di un'opposizione che sta diventando sempre più forte. Dopo la manifestazione del 19 novembre scorso, a cui parteciparono centomila persone, per domani è prevista un'altra grande dimostrazione per chiedere riforme e democrazia.

Giovedì sera a Sofia, per la prima volta nel dopoguerra, migliaia di credenti hanno manifestato contro la legge che regola, e praticamente nega, la libertà di culto. La protesta era stata organizzata dal «Comitato per la difesa dei diritti e della libertà della Chiesa ortodossa», un gruppo che è osteggiato dagli ortodossi ufficiali del patriarca Maxim. Si è svolta senza incidenti e senza interventi della polizia. Gli oratori hanno chiesto piena autonomia delle chiese rispetto allo Stato, la fine del monopolio del governo

sull'«educazione spirituale», il riconoscimento civile dei matrimoni religiosi e il ripristino del Natale e della Pasqua come feste anche civili (per legge sono giorni lavorativi). Sono state lette sette petizioni, firmate da tremila persone, rivolte al Parlamento.

Mentre nelle strade si svolgeva la manifestazione, in un teatro della capitale erano riuniti i più importanti movimenti che si battono per le riforme anche in Bulgaria. Queste associazioni hanno dato vita all'Unione delle forze democratiche. Della coalizione fanno parte la Società per i diritti umani, gli ambientalisti di Ecoglasnost, il sindacato indipendente Podkrepa, la Commissione per la difesa dei diritti religiosi. Nella dichiarazione di fondazione, ripresa anche dall'agenzia ufficiale Bta, si afferma che l'Unione si batterà per uno Stato fondato sul pluralismo politico, sul diritto e sull'economia di mercato. Tra le richieste avanzate al Parlamento c'è il riconoscimento di tutte le forme di proprietà, la legalizzazione delle nuove associazioni indipendenti, l'affermazione del diritto di sciopero e la stesura di una nuova Costituzione. L'Unione sarà guidata dal filosofo Zhelu Zhelev.



Petar Mladenov

Più vicino l'accordo Start
Usa e Urss firmano
un'intesa sulle verifiche
dei bombardieri nucleari

■ GINEVRA. Americani e sovietici hanno firmato un nuovo accordo sul complesso problema delle verifiche del futuro trattato per la riduzione del cinquanta per cento degli armamenti strategici (Start). L'intesa mette a punto le procedure per distinguere i bombardieri pesanti dotati di armamento nucleare da quelli che non lo sono. A questo scopo è stata prevista una duplice serie di dimostrazioni: prima i sovietici mostreranno agli esperti americani le due versioni (con e senza missili nucleari) del loro Tupolev-95 (conosciuto in Occidente come «Orso»), poi gli americani faranno lo stesso con due varianti del loro B-1B.

La firma dell'accordo, avvenuta solennemente a Ginevra a conclusione della dodicesima sessione dei negoziati sulle armi nucleari e lo spazio, sottolinea il desiderio dei negoziatori dei due paesi di accelerare i tempi della trattativa. «Dopo Malta» - ha detto il capo della delegazione americana Richard Burt - «i negoziati sulle armi strategiche sono entrati in una nuova fase: un accordo Start è ormai in vista». Bush e Gorbaciov hanno detto che il trattato sarà firma-

to nel 1990, ma né Burt né il capo della delegazione sovietica Yuri Nazarkin hanno voluto fare previsioni sulla data esatta. Essi hanno detto che per giugno, quando Bush riceverà Gorbaciov negli Stati Uniti, tutti i problemi di fondo dovrebbero essere risolti e il grosso del trattato dovrebbe essere pronto. Ma probabilmente resteranno ancora sul tappeto alcuni dettagli tecnici, per cui è «più ragionevole pensare che alla firma si arriverà in un secondo tempo». «Diciamo due o tre mesi più tardi», ha azzardato Nazarkin.

Mettendo in guardia contro eccessivi ottimismo, Burt ha però ricordato che due problemi «di importanza critica» come quelli dei missili di crociera lanciati dall'aria e dei missili «non-schierati» attendono sempre una soluzione. Né è stato trovato l'accordo sul rapporto fra il trattato Start e quello Abm (anti-missili balistici). Nazarkin ha confermato che la delegazione sovietica ha rinunciato a farne una precondizione, ma insiste perché il problema venga preso in considerazione e risolto con la firma di un memorandum d'intesa.

IO PIACCIO

Ho un carattere speciale, forte e morbido deciso e delicato, molto originale. Sono internazionale e molto ricercato. Di gusto inimitabile sono un regalo raffinato.



... e tutti ci provano gusto



«La questione tedesca non è un tabù ma questo processo va collocato nel contesto dell'unità europea e dell'equilibrio dei due blocchi»

L'incontro con Jaruzelski Maltempo, niente visita a Walesa E sul Pci: «Risorsa importante la diversità di posizioni»



Wojciech Jaruzelski

A New York: «Vedo ritardi ma non è colpa del governo Mai fatto patti di ferro che impediscano evoluzioni»

Craxi: «Stabilità senza escludere altri scenari...»

Craxi mostra ancora «interesse» per i cambiamenti del Pci, tiene in riserva un'evoluzione futura che possa prevedere un diverso schieramento di interlocutori...

DAL NOSTRO INVIATO SERGIO CRISCUOLI

NEW YORK. Approdato tra i grattacieli di Manhattan con un vistoso colabacco di lapen grigio, Bettino Craxi muove gli ultimi passi della sua trasferta americana...

L'operazione immagine, che il segretario socialista sta intanto perseguendo negli Usa è tutt'altro che marginale, o accessoria, in questa trasferta con famiglia al fianco...

Il famoso cambiamento del nome, come molti avevano previsto, ora non è più in cima ai pensieri di Craxi. E così il discorso tenuto in porto antico del spatto di ferro tra Psi e Dc...

Spie in Vaticano nel '19 Il Viminale scopri che passavano al nemico piani di guerra italiani

ROMA. Cosa si nasconde negli archivi del Viminale? Il giornalista dell'Ansa Annibale Paloscia, da una ricerca fatta nelle viscere del ministero degli Interni ha tratto un libro...

Occhetto e Mazowiecki in sintonia sulla Germania

«La Germania unita non è un tabù questo processo va però collocato nel contesto dell'unità europea e senza mettere in discussione l'equilibrio fra i blocchi»

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONDOLINO

VARSAVIA. «L'ipotesi dell'unità tedesca va presa seriamente in considerazione: ma questo processo non deve ledere la sicurezza reciproca dei due blocchi e contemporaneamente deve inserirsi in un processo dinamico, più complessivo, di superamento degli equilibri usciti dalla seconda guerra mondiale»

«La Germania unita non è un tabù questo processo va però collocato nel contesto dell'unità europea e senza mettere in discussione l'equilibrio fra i blocchi»

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONDOLINO

VARSAVIA. «L'ipotesi dell'unità tedesca va presa seriamente in considerazione: ma questo processo non deve ledere la sicurezza reciproca dei due blocchi e contemporaneamente deve inserirsi in un processo dinamico, più complessivo, di superamento degli equilibri usciti dalla seconda guerra mondiale»

«La Germania unita non è un tabù questo processo va però collocato nel contesto dell'unità europea e senza mettere in discussione l'equilibrio fra i blocchi»

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONDOLINO

VARSAVIA. «L'ipotesi dell'unità tedesca va presa seriamente in considerazione: ma questo processo non deve ledere la sicurezza reciproca dei due blocchi e contemporaneamente deve inserirsi in un processo dinamico, più complessivo, di superamento degli equilibri usciti dalla seconda guerra mondiale»

La visita a Budapest: preoccupazioni e speranze La Malfa: «Appoggio Cee all'Est E Kohl deve cambiare idea»

«Qui stanno cercando di ricostruire le strutture democratiche ed economiche. E noi dobbiamo aiutarli. Giorgio La Malfa conclude il suo viaggio nell'Est europeo e traccia un bilancio positivo. A Budapest ha visto Poszgay, Nyers e i rappresentanti del forum...»

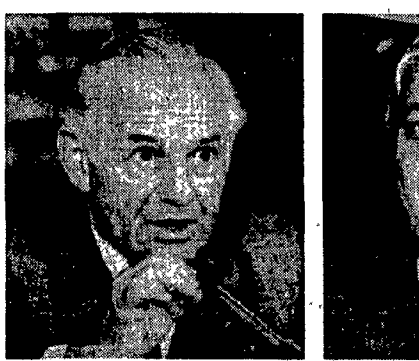
DAL NOSTRO INVIATO PIETRO SPATARO

BUDAPEST. Cambia la scenografia: al grigiore delle vie di Varsavia si sostituisce la slavillante fantasia del centro di Budapest. Vettrine illuminate, addobbi negli angoli delle strade, quasi una ressa per lo shopping nella Vaci Ucla, il corso principale...

Malfa - ma ho l'impressione che quel che succede è troppo veloce e i partiti rischiano di arrancare. Devono correre per non essere superati dagli eventi. E non so se l'evoluzione del partito comunista ungherese gli garantirà un grande peso nella società»

DAL NOSTRO INVIATO PIETRO SPATARO

BUDAPEST. Cambia la scenografia: al grigiore delle vie di Varsavia si sostituisce la slavillante fantasia del centro di Budapest. Vettrine illuminate, addobbi negli angoli delle strade, quasi una ressa per lo shopping nella Vaci Ucla, il corso principale...



Reszo Nyers

con gli alleati. Forse loro sperano di arrivare ad essere meno legati nei rigidi schemi delle alleanze. Ma queste sono impressioni. Gli uomini dell'Est da soli non ce la possono fare. La Malfa ne è convinto. E allora dice che questi processi vanno sostenuti con forza dall'Occidente perché non possiamo illuderci che siano irreversibili...



Imre Poszgay

«Siamo l'unico partito - dice - che non fa parte di un'organizzazione internazionale. Non abbiamo mai voluto entrare in quella liberale perché troppo conservatrice. E allora, dobbiamo creare una nuova. Una internazionale dei partiti democratici»

De Mita «alternativista» sulla via di Santiago

Dall'Italia al Cile, una strana coppia viaggia venti ore attraverso 17 anni, da una democrazia non ancora sbloccata a una democrazia tutta da riconquistare. De Mita e Forlani arrivano a Santiago per sostenere la campagna elettorale di Aylwin, il dc candidato unitario della «concentration» dei partiti anti-Pinochet...

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

SANTIAGO. L'auto blindata come senza scorta, con a bordo due «turisti d'eccezione» Arnaldo Forlani e Ciriaco De Mita. Così li vuole il regime. Ma non è da «turisti» che i due esplorano le strade pavese di manifesti elettorali. Di classeste anni dopo si torna a votare in Cile. L'auto corre per presentare al mass media una Dc-modello, quella italiana, con due facce entrambe funzionali alla campagna elettorale del dc cileno Patricio Aylwin...



Arnaldo Forlani e Ciriaco De Mita

sta notte? Alle cinque si ballava, io ho chiamato Arnaldo tre volte, ma lui non si è smosso. Sono, certo, strani compagni di viaggio. Eppure nelle occasioni ufficiali sono sempre fianco a fianco, mostrano pari autorità e ricevono pari dignità. Solo finzione questa missione comune? Forse il vero «gioco» tra i due è proprio questo: De Mita si appropria del ruolo residuo di presidente del partito e Forlani accreditava una gestione della Dc formalmente unitaria. Convivono dicendo cose

diverse, guardando a scenari politici opposti, come se la «posta» fosse la ratifica o il ricalcolamento, prima o poi, delle collocazioni sancite dallo scorporo congressuale. Sull'aereo, del resto, De Mita è esplicito: «Io non sono sciolto». Si richiama a don Sturzo per avvertire che «le idee sono giuste, nei momenti di avversità gli si preligurano i nuovi successi». E lui affida le proprie ragioni al raffronto tra le posizioni proclamate in passato e le novità che il sistema democratico. E paragonatamente potrei anche augurarmi che questa Dc vada all'opposizione. Ma se prima viene l'alleanza di schieramento anti-dc, se è un togli l'uno e metti l'altro, allora dovrebbe poco. Succederebbe come per le giunte rosse»

De Mita, invece, punzecchia il suo successore a palazzo Chigi: sottolinea di non aver «mai visto» Giulio Andreotti «anticipare qualcosa». Spiega: «È stato sempre nel presente, nella gestione, l'ha pure teorizzato. A un congresso disse che «la politica è come entrare in un cinematografo: non si sceglie, ma si prende la prima poltrona illuminata dalla maschera»

Garavini al congresso di Dp «Nessuno nel Pci accetta inviti a costituire un partito degli scontenti»

RIMINI. La sigla potrebbe essere Dc, Democrazia comunista. La proposta è di Costanzo Preve, della direzione di Dp, insegnante di filosofia, secondo il quale il cambiamento del nome sarebbe un segnale minimo da dare all'esterno. Se il nome non piace, ecco un'altra proposta del professore: «Lega democratica dei comunisti». L'importante è che «comunista» appaia comunque, come un faro che illumini quel popolo del Pci che tanti di Dp immaginano confuso e disorientato nella tempesta della svolta. Secondo il segretario uscente, Giovanni Russo Spina (forse non ci sarà un nuovo segretario, ma una direzione collegiale) quella del cambiamento del nome «non è questione di oggi. Dp deve uscire dal congresso con il suo nome, e vivere in una rete federativa. Se proprio dovessi scegliere, preferirei Lega democratica dei comunisti».

Assemblea a Roma delle liste Un documento fa slittare di fatto al dopo elezioni il processo di unificazione

Un rebus la costituente verde Si riaccende lo scontro sui tempi

Andare subito all'unificazione con i verdi arcobaleno o attendere che questo processo «maturi dal basso», anche a costo di far slittare le scadenze fissate? Il dilemma ha spaccato in due l'Assemblea delle Liste Verdi, in corso da ieri a Roma. Gli «attendisti» hanno trovato una sponda inattesa in Capanna. Forti critiche all'immobilismo: «Possibile che quanto accade nel Pci ci lasci indifferenti?».

Mario Capanna a sorpresa appoggia gli «attendisti» Polemica anche sui silenzi di fronte alla svolta pci

«Possibile - si chiede Paolo Degli Espinosa - che davanti ad una forza così importante che decide di rimettersi in gioco non compaiano come (firmatari) fra gli altri Mattioli, Scialoja, Amendola, Degli Espinosa. A favore della seconda, la neopresidente del gruppo parlamentare Laura Cima, Rosa Filippini, Annamaria Proccacci, e a sorpresa, anche diversi esponenti dell'Arcobaleno, vicini a Capanna. Il quale, dal canto suo, approva la tesi di «un processo dal basso», tenendo però ferma la scadenza-limite delle elezioni amministrative. Su posizioni più sfumate sembra invece Marco Boato. Il voto conclusivo su questo punto avverrà oggi, dopo di che si passerà all'esame degli altri punti all'ordine del giorno: le modifiche statutarie e i criteri d'uso del finanziamento pubblico. A quanto si è visto ieri non sembra però che le tensioni e le divisioni riguardino solo i tempi e i modi della rifondazione. In molti interventi è emerso un forte disagio per l'immobilismo e per l'eccessiva prudenza del gruppo dirigente verde verso gli straordinari avvenimenti di questo '89. A cominciare, sul piano interno, dalla svolta del Pci:

Lega lombarda a congresso «Società multirazziale? È contro la natura umana» Populismo e federalismo

MILANO. È uno strano cocktail questa Lega designata da Bossi ai suoi lombardi al primo congresso. Un po' piccolo borghese, un po' populista. Un po' (anzi parecchio) antimeridionale, un po' (tanto) antidemocratico e antipartitico. Il leader lancia strali contro tutti. Contro lo Stato centralista e il sistema dei partiti e anche contro la Chiesa - «mai rinchiusi nei palazzi dell'avevo e priva di ogni credibilità». Si erge a paladino di una nuova moralità e strappa le ovazioni dello sbanato e coglie applausi, attacca il grande capitale e condanna il fascismo e i militanti non esistenti un istante a gridare che sono tutti, senza riserve, con lui. Ma per cosa? Umberto Bossi da Varese, 48 anni, un passato a sinistra, senatore della Repubblica, fondatore (nell'81) e leader indiscusso della Lega, si sforza di dare una base teorica al movimento. Non scende nel dettaglio del programma, non scomoda «padri nobili», non entra nella polemica politica con questo o quel partito. In un'ora e venticinque minuti di relazione - interrotta 42 volte dagli applausi del trecento presenti - cerca di tracciare lo scenario entro il quale - afferma - la Lega Lombarda dovrà realizzare il suo disegno egemonico. Obiettivo, diventare il primo partito (quando non dice) della regione. Come? Bossi punta anzitutto sul federalismo, obiettivo strategico e autoritaria. Per il suo Stato federale, invece, la Lega lombarda indica una sorta di «terza via» tra determinismo marxista e pragmatismo capitalista. Alla fine è un uragano d'applausi. L'egemonia promessa entusiasma la platea. Anche se ci si arriverà solo lavorando forte, combattendo nelle istituzioni una dura battaglia di opposizione e mantenendo unito il movimento. Naturalmente sotto la guida del padre fondatore. E forse per timore di qualche dissenso al congresso chi vorrà prendere la parola potrà farlo solo per tre minuti e solo se presenterà da 15 soci. Un congresso disertato dai partiti e anche da molti delegati-militanti: 77 presenti su 127 aventi diritto al voto.

ROMA. La sala fredda e grigia del megahotel sulla via Aurelia (quante critiche per questa «scelta infelice» degli organizzatori) si riscalda un po' solo nel primo pomeriggio quando salgono alla tribuna, uno dopo l'altro, tutti i principali leader del movimento verde. Ma raramente si mette da parte ogni cautela, conquistando l'applauso della platea. Lo fa per primo Gianni Mattioli, presidente del gruppo parlamentare «esautorato» pochi giorni fa dal blitz delle sue colleghe perché troppo «filocomunista». «Questa riunificazione - dice - ha già sorpassato la fase bella del confronto se non si fa in tempi ragionevolmente brevi, marce e noi non siamo credibili. Gli risponde, con altrettanta chiarezza, la deputata Rosa

Filippini: «La volontà di accelerare al centro questo processo non serve se a livello locale non c'è ancora quella maturità per accettarlo...». E l'assemblea, iniziata tra mille indugi, comincia finalmente a svelare qual è la vera posta in gioco: si vuole andare davvero all'unificazione con i cugini verdi arcobaleno, costituendo - come ricorda Paolo Degli Espinosa - la quarta forza politica del paese? In teoria, nessuno è contrario. Del resto, non poche sono le «autoritriche» sulla mancata apertura delle liste per le elezioni europee a quegli esponenti considerati troppo «segnati» politicamente, che avrebbero poi dato vita all'Arcobaleno. Ma, nei fatti, le cose sono ben diverse. «Forse l'ac-

A congresso il Psd'Az dopo la perdita della guida alla Regione Il sardismo ripensa la sua strategia Un po' più centro un po' meno sinistra

Si è aperto ieri sera, in un albergo del litorale cagliaritano, il 23° Congresso nazionale del Partito sardo d'Azione. 1.466 delegati, che dovranno discutere anche le 14 mozioni presentate, sono attesi ad una prova impegnativa: ridefinire gli ideali e i programmi di una forza che nei suoi sessantotto anni di vita ha fatto del federalismo e dell'indipendenza della Sardegna la sua bandiera.

concreta a fare di questa formazione politica un patrimonio di tutta la società sarda. Da ieri i sardisti sono impegnati nella definizione di un partito nuovo per gli anni Novanta. Oltre ad un ricambio generazionale al vertice, auspicato da molti esponenti, il Psd'Az deve fare i conti con il nuovo quadro politico regionale, che lo ha visto dopo cinque anni di governo all'opposizione, e con le tendenze sempre più forti centralistiche ed autoritarie del governo, in particolare i tagli indiscriminati al bilancio regionale; inoltre le diverse «anime del partito, dagli indipendentisti più accesi ai fautori di una più stretta collaborazione con la Dc, hanno atteso il Congresso per contarsi, come testimoniano le 14 mozioni presentate (di cui solo una in sardo) Al

Congresso non si è visto, ma giungerà probabilmente oggi, Mino Pretta, ex vicesindaco di Sassari ed ex vicepresidente del consiglio regionale, arrestato prima delle elezioni del giugno scorso per uno scandalo di tangenti e da poco autosospeso dal partito. E il caso Pretta, simbolo, per alcuni, della permeabilità anche dei sardisti agli aspetti meno nobili del mondo politico sardo, impegnerà sicuramente l'assemblea congressuale. La crescita tumultuosa del partito, dal 3,3% delle regionali del 1979 al 13,8 di cinque anni dopo, ha provocato pesanti contraccolpi al suo interno. Dietro i leaders storici, da Mario Melis a Carlo Sanna, segretario da dieci anni, a Michele Columbu, ex europarlamentare ed attuale presidente, per molti anni vi è stato il vuoto; solo adesso la genera-



Mario Melis, leader del Psd'Az

CAGLIARI. La forza del Partito sardo d'Azione, nell'isola, non è rappresentata solo dai numeri: certo gli oltre 130 mila elettori sardisti, pari al 12,4% dei voti e a 10 consiglieri alle ultime elezioni regionali, i suoi parlamentari, il rappresentante a Strasburgo (l'ex presidente della giunta laica e di sinistra Mario Melis) e gli oltre 100 consiglieri comunali e provinciali, tra cui sindaci e presidenti, indicano

un partito non più d'opinione, come sembrava negli anni Settanta, ma popolare, radicato nella società sarda, e forza di governo in molte realtà, sia con la Dc che con il Pci. L'obiettivo autonomistico, cioè tutti i poteri, tra cui la zona franca, alla Regione - tranne che difesa, rapporti internazionali e monetari - rimane il centro della sua piattaforma strategica. Ma è la sua storia

Di diversi documenti emergono i valori di indipendenza, politica e programmatica, della Sardegna (come recita anche l'articolo 1 dello statuto) e, ma alcune mozioni sono per un ripudio della linea socialista, di una preferenziale apertura a sinistra. Per il resto la scelta europeista, federalista e ambientalista non viene messa in discussione. Ma su quali gambe camminerà il

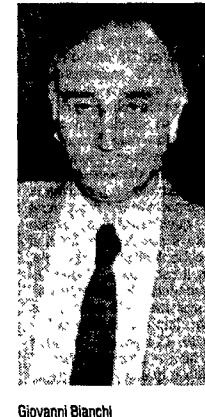
nuovo partito? Dalla relazione del segretario uscente, Carlo Sanna, del quale non si esclude una rielezione, prevista per questa mattina, e dal successivo dibattito, si coglieranno le prime opzioni programmatiche ed organizzative. Al Congresso porteranno il loro saluto, tra gli altri, le minoranze corse, basche e quelle delle altre regioni d'Italia, oltre che i partiti tradizionali presenti nell'isola.

«Forse faremo liste Acli alle amministrative»

Per dare il giusto spazio alla società civile nei governi locali e regionali, le Acli potrebbero presentare proprie liste alle prossime amministrative. Lo ha detto ad Ischia, nel corso della conferenza organizzativa nazionale, Aldo De Matteo, illustrando un documento della direzione dell'associazione. Le Acli sono pronte ad aderire a un'ipotesi referendaria che sblocchi la riforma elettorale.

elettorale, tanto da adattare a un'ipotesi referendaria che costringa il Parlamento ad affrontare il problema. In quale direzione è presto spiegato: correggendo l'attuale sistema proporzionale per arginare la frammentazione della rappresentanza, rivedendo il sistema del voto di preferenza, consentendo al cittadino di scegliere allo stesso tempo il programma e la coalizione di forze politiche che intorno ad esso si è venuta a realizzare. Non si tratta - ha detto il vicepresidente dell'associazione Franco Passuello - di un'azione punitiva nei confronti dei grandi partiti, ma di passare «dalla logica di schieramento alla logica di programma». Passuello ha spiegato la centralità di programmi di tipo municipale, espressi dalla società civile, discussi con la gente a partire dai bisogni del territorio, che naturalmente sarebbero ben diversi dai patteggiamenti che avvengono tra le mura impermeabili delle segreterie dei partiti. E poi toccato a Lino Bosio, responsabile Enti locali, che ha precisato come l'esperienza politica prefigurata dalle Acli voglia fare delle amministrazioni locali un laboratorio per il rilancio e lo sviluppo della democrazia nel nostro paese. Nel 1985 gli acclisti eletti negli enti locali sono stati 1600 dunque non è da oggi che l'associazione è concretamente impegnata nel governo del territorio. La palla passa ora ai partiti, si vedrà se sono in grado di raccogliere la sfida lanciata dalla società civile, ride-

gnando regole del gioco che, a partire dal governo locale, risultassero al cittadino la sua sovranità. L'iniziativa delle Acli in questa prospettiva, stando alla discussione che si è svolta alla Conferenza di Ischia, consiste in un'articolata strategia. Innanzitutto le Acli accetteranno la loro pressione di «lobbying» nei confronti di tutti i candidati, su specifici punti di programma. C'è poi l'iniziativa dei candidati acclisti in varie liste, che sosterranno i propositi del movimento. Vengono poi i candidati di area con i quali stabilire intese programmatiche. Infine, non si escludono vere e proprie liste, che siano espressione dei movimenti della società civile, dunque delle Acli e di altre espressioni dell'associazionismo.



Giovanni Bianchi

CHIACCIANO. Si profila un riavvicinamento tra le Acli e il Movimento cristiano lavoratoro? Il presidente delle Acli, Giovanni Bianchi, è intervenuto al VI Congresso nazionale del Mel a Chianciano per sottolineare l'importanza di un lavoro sempre più comune, pur nel rispetto delle singole vocazioni - dell'associazionismo cattolico. «Il pluralismo è una risorsa inannanziabile per noi», ha aggiunto, «non è un fatto sociologico, viene dentro quella libertà del cristiano dichiarata dalla Croce, per cui diversi carismi dicono lo stesso Vangelo, testimoniano la stessa salvezza».

Il presidente delle Acli ha ribadito che l'associazionismo vive oggi una stagione feconda, ed è chiamato a battaglie civili per il rilancio e la trasformazione della democrazia italiana. Il presidente del Mel Nazario Figorilli, ha affermato che il Movimento cristiano lavoratoro intende dialogare con tutte le forze dell'associazionismo cattolico, nessuna esclusa. Ma resta anche da considerare - ha aggiunto - che la sua base è perplesso, se non contraria, ad una fusione o ad una riunificazione con le Acli. Non unificazione, dunque, ma unità di intenti.

Advertisement for AERITALIA and DIRETTA TRAFFICU. Includes logos for Gruppo IRI FINMECCANICA, AERITALIA, and DIRETTA TRAFFICU. Text: SUL GRANDE RACCORDO ANULARE. SINTONIZZATI SUI 104.750 O SUI 105.3 IN FM DI RADIO DIMENSIONE SUONO O TELEFONA AL NUMERO 06-3252620. Radio Dimensione Suono.

Parlano i dirigenti del Pci / 4

Intervista sul congresso a Renato Zangheri
«È necessaria una costruzione nuova non per liquidare un patrimonio ma per raccogliere forze e programmi di alternativa
Il gruppo dirigente evita di suscitare nel partito una pessima opinione di sé»

«Stiamo stretti nelle vecchie pareti»

«Il gruppo dirigente deve dare un contributo costruttivo, scervo da ogni chiusura e inflessione personale. Altrimenti il partito si farebbe una pessima opinione di noi». Renato Zangheri riflette sul dibattito in corso e il congresso, la rifondazione della sinistra e l'alternativa. Una forma più aperta di partito: «È questione a cui è sensibile anche Ingrao. Perché dovrei dividermi da lui con un sì o un no?».

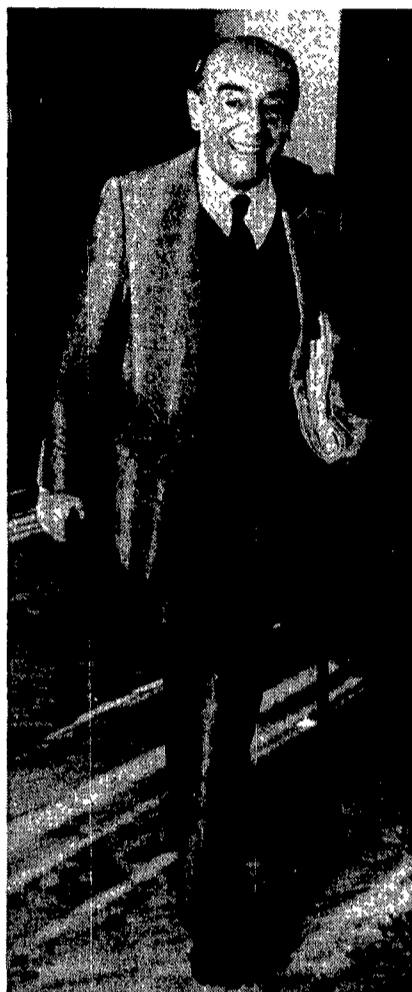
GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Parliamo dal rinnovato invito di Occhetto a non far prevalere le ragioni della rottura su quelle dell'unità?

Questo è essenziale. Daremo un brutto inizio alla nuova fase della nostra storia con divisioni e rotture al di là delle differenze di opinioni che sono inevitabili. Una cosa è la necessaria dialettica tra posizioni diverse - nel rispetto gli uni degli altri, e degli interessi generali che dobbiamo servire -; altra cosa sarebbe una contrapposizione pregiudiziale, aspra e in definitiva statica e poco feconda. Insisto d'accordo con Pajetta: dobbiamo discutere con rispetto, con uno sforzo di comprensione reciproca, bandendo ogni tentazione alla rissa che, purtroppo, non sempre vedo respinta in modo convinto e conseguente. Il gruppo dirigente deve dare un contributo costruttivo, scervo da ogni chiusura o inflessione personale. Credo che altrimenti il partito si farebbe una pessima opinione di noi.

Ti riferisci anche al fatto che in periferia il dibattito non appare così teso e nervoso?

Appunto. Per quel che si legge e si ascolta, nei Comitati federali e negli attivi c'è passione ma grande senso di responsabilità. Penso che i compagni si rendano conto della fase cruciale che stiamo attraversando sia in rapporto agli avvenimenti internazionali e sia per la nostra stessa iniziativa. Tutti comprendono che il mondo della guerra fredda e della sfida al riarmo tra le superpotenze si va dilagando, grazie soprattutto alla straordinaria politica di Gorbaciov. Tutti capiscono che cosa significa ciò che Gorbaciov ha detto in questi giorni a Roma e in Vaticano: è una rivoluzione. Le forze politiche che pensano di comportarsi come se nulla stesse accadendo sarebbero travolte. Voglio dire tutte, e non solo quelle di sinistra. Ma alla sinistra spetta certamente un compito del tutto nuovo e specifico: quello di pensare - e di agire - per la trasformazione delle realtà so-



Renato Zangheri, capogruppo del Pci alla Camera

cambiano profondamente i contenuti del nostro lavoro. Quando il nostro partito è stato ricostituito dopo la Liberazione, non erano presenti al movimento operaio e socialista questioni che oggi riteniamo e sono essenziali: quella femminile, quella della difesa dell'ambiente e, prima di tutte, quella della sopravvivenza del genere umano. Non ritengo che tali questioni annullino i conflitti delle classi, ma sicuramente li attraversano dando ad essi una connotazione del tutto nuova. Né voglio aggiungere nulla sulla trasformazione della struttura del lavoro, dell'avanzata dei tecnici, delle

za e una militanza che non ci sono più e che, probabilmente, non ci possono essere più nelle vecchie forme. Ma voglio aggiungere che è tramontato anche un modo tradizionale di collegamento alla società che era affidato alle organizzazioni di massa. Che oggi sono giustamente autonome. Anche per questo la nostra presenza sociale si è venuta riducendo. Penso che questa presenza possa e debba essere recuperata e allargata attraverso una forma più aperta del partito. Che cioè colleghi per esempio il partito più direttamente alle associazioni del volontariato, a gruppi che sorgono attorno a problemi definiti, a interessi singoli o collettivi di tipo specifico. Sono questioni a cui è stato ed è sensibile un compagno come Pietro Ingrao. Perché dovrei dividermi da lui con un sì o un no? Contiamoci dunque, se è necessario. Ma è essenziale? O non si tratta invece di unire le forze nella ricerca di terreni ancora inesplorati e sui quali muovere nel quadro europeo e mondiale tutto nuovo che si apre di fronte a noi?

E domani l'Unità pubblicherà un'intervista a Pietro Ingrao

Torniamo all'Italia. Hal solo accennato alle riforme che sono necessarie. Vorrei che approfondisse questo discorso, cogliendo le connessioni che tu vedi con la svolta in corso.

La prima e più urgente è la riforma del sistema politico. Oggi, e da troppo tempo, esso è bloccato, con enorme vantaggio per chi vuole conservare lo stato di cose esistente; e con grave danno per il paese, che vede approssimarsi squilibri, contraddizioni e contrasti mentre avanzano indisturbati i poteri più o meno legali che - lo vediamo in questi giorni con quel che sta succedendo nell'editoria - determinano o almeno tentano di condizionare da ogni lato il modo di vivere e di pensare dei cittadini. Un sistema politico di tal fatta, che rende impossibile ogni alternativa, va combattuto e riformato per restituire alla democrazia le sue potenzialità, ora deviate e compresse. Una fase costituzionale della sinistra, o di una sua parte importante, deve avere come uno dei fini principali la definizione dei programmi, degli strumenti, delle alleanze per la riforma del sistema politico e per l'alternativa.

Qualcuno teme una sorta di liberazione, di vuoto: né più Pci né ancora altro cosa...

Il pericolo c'è in questi mesi, lo dico apertamente. Ma sino al congresso il nostro intervento nelle lotte sociali, nelle battaglie parlamentari e nella preparazione delle elezioni deve essere assicurato dalla continuità, da una forte continuità del lavoro del partito, di tutte le sue organizzazioni, di ogni compagno. Capisco che può essere difficile accoppiare l'impegno pratico e la discussione congressuale. Ma questa è la condizione tanto per far fronte ai nostri compiti e alle nostre responsabilità immediate, quanto per portare al congresso tutta la concretezza del nostro impegno.

Ancora sul dibattito che ci coinvolge: sono immotificabili gli schieramenti usciti dal Comitato centrale e con-

bolsevica... Mi permetterò di ricordare che quel simbolo - la falce e il martello - fu assunto ufficialmente dal Pci nel '19; e che con quel simbolo i socialisti si presentarono alle elezioni di quell'anno. Noi, come ha ricordato Pajetta, abbiamo poi aggiunto il tricolore. Ma non sarebbe meglio, mi chiedo, discutere tra noi e i socialisti, serenamente e impegnativamente, dei programmi di un'alternativa? C'è la questione della legge elettorale, quella delle misure antitrust, quella del funzionamen-

forme di lavoro autonomo: su queste cose il Pci ha già compiuto riflessioni e correzioni di grande portata. Ma, ormai, il rinnovamento entro le vecchie pareti conosce un limite che, per quanti sforzi siano stati fatti complessivamente negli ultimi due congressi, si è rivelato invalicabile. È necessaria una costruzione nuova per raggiungere masse di italiani, di giovani, di donne che non si sono potuti raggiungere con la vecchia forma di partito. Ripeto: non c'è nulla da gettare di ciò che è stato ed è un contributo originale nostro all'evoluzione del paese e ad una maggiore libertà e giustizia. Per questo lo sono stato contrario a certe facili liquidazioni dell'opera di Togliatti e di altri comunisti, illustri e ignoti. Ciò non deve però significare rinchiudersi in formule sorpassate, non riconoscere il contributo altrui, ripetere una dizione che rischia di non essere ascoltata.

Per questo ho parlato all'ultimo Comitato centrale di una via interna stenata, e della difficoltà nostra a rappresentare ciò che nella società preme per il cambiamento?

La realtà della vita delle nostre sezioni è sotto gli occhi. Non possiamo fingerci una presen-

Cariglia: vertice di maggioranza su giustizia, editoria e Est



Il segretario del Pdsi Antonio Cariglia (nella foto) ha proposto che si riunisca un vertice di maggioranza per discutere alcune questioni, indicandone in particolare tre: «La crescente sfiducia nel nostro sistema giudiziario, la polemica sulle alleanze all'interno di un grande gruppo editoriale (La Mondadori, ndr) e il conseguente intervento del capo dello Stato, e i problemi sorti nei rapporti internazionali e nello stesso ambito comunitario dopo la crisi dei regimi comunisti». Il leader socialdemocratico parlava al congresso regionale del suo partito a Pescara, e ha affrontato anche altre questioni: la legge sulla droga («può essere buona se lo Stato sarà capace di applicarla, altrimenti le polemiche in atto rischiano di apparire delle sceneggiate»), e la discussione nel Pci («avrà un esito positivo se approderà a una conclusione chiara fuori da ogni ambiguità e compromesso»).

Il Pci di S. Marino cambierà ma senza costituente

Il Partito comunista di S. Marino «non deve aprire nessuna fase costituente, ma solo decidere la propria connotazione politica». Lo ha detto aprendo i lavori del Comitato centrale in previsione del 12° congresso il segretario Gilberto Ghiotti, che però ha parlato di modifiche parziali al nome, al simbolo, e di una «riformulazione dello statuto». Il nome del Pci andrebbe integrato con la qualificazione «Unione democratica» o «Unione democratica socialista», mentre il simbolo dovrebbe essere «aggiornato». Ghiotti ha prefigurato un partito «non esclusivamente ideologico, non esclusivamente marxista, non esclusivamente rappresentante della classe operaia, ma dei lavoratori in senso generale, un partito dove il centralismo democratico lasci il posto ad una articolazione democratica vera». Il dibattito ha messo in evidenza un consenso ampio a questa impostazione. La riunione è stata aggiornata a martedì sera.

Sull'educazione sessuale Dc e Psi si divideranno?

Le proposte di legge sull'introduzione dell'educazione o informazione sessuale nelle scuole (presentate da Dc, Pci, Psi e dall'on. Staller, del Pri) sono state messe all'ordine del giorno della commissione Cultura della Camera: l'esame e il dibattito è previsto dopo le ferie di fine d'anno. È possibile che su questa questione il «patto di ferro» mantenuto da Dc e Psi per esempio sulla legge contro la droga possa sciogliersi. Mentre la Dc - come ha scritto Maria Pia Garavaglia sull'*Avenire* - non vuole «manuali di educazione sessuale» e pensa a programmi concordati tra scuola e famiglia, proprio questo ruolo della famiglia («che non ha il dovere di essere aggiornata e aperta su tali questioni, come afferma invece Rossella Artoli, socialista, su *Tuttoscuola*) è contestato dal Psi. Comunisti e socialisti, poi, preferiscono parlare di «informazione» e non di «educazione» sessuale, indicando una concezione laica più fondata sull'autonomia e la libertà della persona.

Il Mfr: dopo la crisi a Est consolidare l'area psi

Il Movimento federativo radicale (Mfr), federato al Psi, ha aperto ieri a Roma il suo 6° congresso nazionale con una relazione del segretario Giuseppe Rippa. La crisi del comunismo ad Est - questa una delle tesi centrali espresse - è l'unica prospettiva di rinnovamento per il «travaglio comunista» in Italia, chiedono «di consolidare un'area socialista che unica può, per motivi storici e di circostanza, offrire i riscontri di immediata disponibilità in senso progressista».

A Forlani il 62% nel congresso dc delle Marche

Consensi dominanti per la corrente di Forlani nella Dc marchigiana, che svolge domani a Loreto il suo congresso regionale. Al gruppo del segretario nazionale della Dc, originario delle Marche, è andato il 62% dei delegati. Alla sinistra viene attribuito un 27-28% di delegati, e circa il 10% per Forze nuove e qualche andreettoiano. Per la carica di segretario regionale circola il nome di Alfio Bassotti, attuale assessore regionale ai trasporti, che sostituirebbe l'attuale segretario Domenico Giraldi. Entrambi sono forlani.

GREGORIO PANE

Il Comitato federale sulla proposta Occhetto A Catania prevale la critica «Rischio di subalternità al Psi»

NINNI ANDRIOLO

CATANIA. Quattro giorni di dibattito, 49 interventi, prevalgono i no, ma sono molti anche i sì e sono numerosi i membri del Comitato federale di Catania che rifiutano schemi rigidi dentro i quali collocarsi. Assieme alle posizioni nette di chi giudica «una prevaricazione» la svolta proposta da Occhetto, nelle ragioni del no anche l'esigenza di definire i discriminanti e contenuti chiari. Ad un no convinto, che lascia poco spazio a possibili ripensamenti, si alterna il no d'attesa di chi teme che si imbocchi la strada della «subalternità nei confronti del Psi e della «perdita di ogni capacità critica nei rapporti con un sistema di potere che si fa sempre più regime». Ma è proprio l'esigenza di aggregare diverse soggettività per dar vita a un nuovo antagonismo, che spinge molti a dire di sì all'avvio di una fase costituente. «È necessario trasmettere i nostri valori a chi parla linguaggi diversi, a cominciare dai giovani e dai cattolici - dice Maria Indelicato, insegnante liceale - e per questo occorre realizzare una formazione politica nuova».

Ma, per quel che riguarda la difesa della natura, il problema è quello di imporre all'impresa un criterio diverso di regolamentare il rapporto tra produzione, natura e vita. Il nome comunista - sostiene - ha una visibilità chiara anche di fronte ad un capitalismo che si fa sempre più arrogante.

Ma, per quel che riguarda la difesa della natura, il problema è quello di imporre all'impresa un criterio diverso di regolamentare il rapporto tra produzione, natura e vita. Il nome comunista - sostiene - ha una visibilità chiara anche di fronte ad un capitalismo che si fa sempre più arrogante.

SABATO 16 DICEMBRE



IL SALVAGENTE L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

Sanità
Protesta e scioperi medici

ROMA Con i rinnovi di contratti e convenzioni ancora fermi al palo nuove iniziative e proteste dei medici dipendenti del servizio pubblico...

Incontro ad Acqui Terme con il professor Armon Yanders dell'Università del Missouri che ha esaminato il percolato

«Confermo. All'Acna c'è diossina»

«Confermo. C'è diossina nei campioni di percolato dello stabilimento Acna di Cengio». Le analisi fatte sono ineccepibili, non capisco perché si tardi a fare nuovi prelievi...

MIRELLA ACCONCIAMESA

ROMA. Fino all'ultimo la visita del professor Armon Yanders a Acqui è stata tenuta segreta. Si sapeva che lo studioso statunitense, di cui sono apparesente e note le ricerche sulla diossina...

«Sotto la fabbrica di Cengio ci sono anche altre sostanze ancora più pericolose per la salute dell'uomo»

Un studioso americano non c'è nessuna affermazione che non possa condividere. Quello che non comprendo è, a suo parere, è possibile la bonifica della discarica dei rifiuti tossici che sta sotto l'Acna...



Il Bucintoro durante la regata a Venezia. All'asta l'unico modellino rimasto

Attribuita a Michelangelo può valere miliardi

Piaceva a Marcos la «Madonna» all'asta a Venezia

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VENEZIA. Uno dei casi d'arte più intricati della storia è quello della «Madonna col bambino» che per giorni si è fatta ammirare da patuglie di discreti appassionati...

Firenze, Convenzione antirazzista Per 3 giorni gli immigrati hanno diritti e parola

Dalla manifestazione del 7 ottobre a Roma era nata la volontà di incontrarsi per discutere dei diritti degli immigrati. E così ieri a Firenze si è aperta la prima convenzione nazionale antirazzista...

DALLA NOSTRA REDAZIONE CECILIA MELI

FIRENZE. Si erano dati appuntamento, in questi giorni, tra le grandi manifestazioni antirazziste a Roma del 7 ottobre. In quella giornata si erano scambiati una promessa che era anche un impegno ritrovato a discutere, tutti insieme...

Dura omelia dell'arcivescovo di Bologna Biffi «Squallida, né vergine né madre» La donna per il cardinale è così

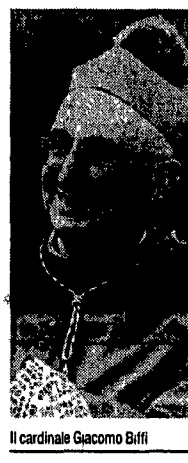
Il cardinale Biffi, arcivescovo di Bologna, attacca il movimento delle donne e il femminismo. La donna? «Non sa essere né vergine, né madre, una donna squallida».

DALLA NOSTRA REDAZIONE RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. Una donna che non sa essere né vergine né madre. Una donna squallida. A scagliare l'invettiva, che rasenta quasi l'insulto, è il cardinale Giacomo Biffi, arcivescovo di Bologna.

Ciò che i vescovi osteggiano è il principio di autodeterminazione della donna, il valore che fa da filo conduttore della legge regionale «L'auto-determinazione»...

Le prime reazioni all'omelia del cardinale sono quasi di incredulità. «Da molto tempo», ha commentato Paola Bottoni, consigliere regionale...



Il cardinale Giacomo Biffi

Palermo Occupata facoltà di Lettere

PALERMO. Gli studenti di Lettere e filosofia dell'Università di Palermo che da martedì occupano la sede della facoltà per protestare contro il progetto di legge Ruberti...

In un magistrato di Bologna E quando arriva la prof l'aula rimane vuota

BOLOGNA. «Ci tratta come deficienti subiamo continue pressioni psicologiche una ragazza è persino svenuta dopo un battibecco con lei».

Allarme ecologico Non c'è più ossigeno Senza vita l'Adriatico dall'Istria a Rovigno

TRIESTE. Allarme ecologico per tremila chilometri quadrati di Adriatico nella zona che va dall'Istria a Rovigno non c'è traccia di vita sui fondali.

GUIDA al 1992

I testi comunitari su cui si costruisce il Mercato Unico Europeo. Quattro volumi di base e un volume di aggiornamento ogni sei mesi fino al luglio 1993.



Giuliano Vassalli, ministro della Giustizia

Vassalli al congresso Anm «Magistrati, protestate Per il nuovo codice il governo dà pochi soldi»

DALLA NOSTRA INVIATA CARLA CHELO

■ FERUGIA. Ecco il ministro Vassalli, leggermente incurvato, farsi strada tra la folla della Camera di commercio. S'era fatto attendere fino all'ultimo lasciando intendere che forse non sarebbe neppure venuto. Invece, una volta salito sul palco, il vecchio giurista si è fatto prendere la mano e ha parlato per mezz'ora di fila. Mezz'ora per assolvere alle accuse di essere l'alfossatore della giustizia italiana. Per ricordare tutti gli impegni assunti dal suo ministero e tutto il lavoro svolto da quando ha occupato il palazzo di via Arenula. Per indicare un responsabile dei guai denunciati in questi giorni nel Parlamento e nei partiti politici. Al primo andrebbe addebitata l'accusa di aver fatto rispettare i tempi di avvio del nuovo codice, al secondo spetta la colpa dei tentativi di rendere più docili le istituzioni giudiziarie. Perché i magistrati potessero avere più fiducia nella proposta di pacificazione Vassalli ha fatto marciare indietro su due vecchie proposte che lo dividevano dalla categoria. La riforma del Csm e il reclutamento straordinario: su questi due argomenti il guardasigilli ha giurato che il suo ministero non farà alcun passo. Non ha chiarito perché il suo bilancio per la giustizia è il più basso mai registrato ma ha ammesso che per far marciare il nuovo codice occorrebbero molti più soldi di quanti ne abbia a disposizione. «Fate bene a continuare questa opera di protesta - ha concluso Vassalli - vista anche come propulsione o almeno quale prospettazione di problemi, di proprietà, di soluzioni che vorrei augurarmi poter essere condotte senza inutili esasperazioni e con il massimo dell'obiettività possibile».

Come resistere ad un'offerta di pace così esplicita? Raffaele Bertoni, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, ribatte pacato: «Ha eluso la richiesta principale e

Mannoia: «Ecco le tombe della "famiglia" Bontade»

■ PALERMO. Il pentito Francesco Mannoia è stato ieri a disposizione degli investigatori di Palermo con i quali ha sovrato in elicottero varie borgate per individuare i luoghi scenerati dei delitti dei quali ha parlato. Il pentito ha tra l'altro segnalato le sponde del fiume Oreto, il «Baglio bontade», una casa colonica nella periferia orientale della città, ed il cavalcavia in via Emiro Giarfar. In questi luoghi, secondo il pentito, sono stati occultati una decina di cadaveri, alcuni dei quali in precedenza dissolti in fusti di acido. In particolare Mannoia ha indicato il luogo dove furono seppelliti i quattro uomini della «famiglia» di Stefano Bontade strangolati perché reputati infidi.

Quindici persone arrestate in Calabria, Sicilia e Abruzzo. L'accusa è di riciclaggio di denaro Si attendono sviluppi: coinvolti anche settori del mondo finanziario e dell'imprenditoria

Gli «sportelli bancari» di mafia e 'ndrangheta

Quindici arresti in Calabria, Sicilia e Abruzzo, per associazione per delinquere di stampo mafioso. Secondo l'accusa avevano creato una specie di agenzia bancaria a cui sportelli erano al servizio di mafia, camorra e 'ndrangheta. Obiettivo: riciclare il danaro sporco proveniente da sequestri, rapine e taglieggiamenti. Coinvolti settori del mondo finanziario, immobiliare e dell'imprenditoria di alto livello.

ALDO VARANO

■ PALMI. Il danaro ripulito ammonterebbe a somme ingenti. Fino al momento sarebbe stato accettato un giro di quattro miliardi ma gli inquirenti sospettano che questa sia solo la parte emergente di un grosso iceberg. Ora l'organizzazione sarebbe stata scompagnata da una prima pioggia di arresti che ha fatto finire in manette quindici persone in Calabria, Sicilia, Abruzzo. Ma l'operazione è ancora in pieno svolgimento e non si escludono sviluppi clamorosi che potrebbero portare all'arresto di personaggi eccellenti con sospette implicazioni - rivela un comunicato della magistratura - nel mondo finanziario, immobiliare e dell'imprenditoria di alto livello e con connivenze di qualificati e precisi ambienti bancari.

I mandati di cattura sono stati firmati dal giudice dell'indagine preliminare di Palmi, Iside Russo. Li hanno richiesti il procuratore di Palmi, Agostino Cordova, uno dei magistrati calabresi più impegnati sul fronte pericoloso della lotta contro i clan mafiosi, ed il sostituto Franco Neri. Secondo i

magistrati sarebbero stati accertati collegamenti trasversali tra pericolosi delinquenti affiliati alle tre organizzazioni malavitose.

Il blitz è contemporaneamente scattato in tre regioni con l'intervento delle squadre mobili di Reggio Calabria e Teramo. A Roseto degli Abruzzi, sono finiti in manette Pasquale Santarelli, 49 anni, responsabile del settore fidi della filiale di Roseto della Cassa di Risparmio di Teramo e Marzio Piccioni, un commercialista di 42 anni, che opera nella stessa cittadina. Nell'abitazione del primo sono stati trovati assegni rubati per 160 milioni; in quella del secondo, assegni rubati per 125 milioni, più 20 assegni da 10 milioni e 23 da 5, il ricavato di una rapina compiuta al Banco di Napoli di Oppedo Marmetina, in provincia di Reggio.

Anche Gianpiero Giuliani, 31 anni, Gennaro Buono e Vincenzo Canocchia, entrambi di 36, tutti di Capaccio, un centro del Selenitiano, sono stati intercettati ed arrestati a Roseto mentre facevano acquisti in un negozio del cen-

tro.

A Reggio Calabria manette per Angiolo Canale, 61 anni, dipendente della Usl locale, e Giuseppe Amore, 72 anni. Hanno precedenti penali: il primo, per reati di valuta falsa; il secondo, per aver riciclato i bottoni di furti e rapine contro le Poste calabresi. Amore era finito in carcere nel 1987 insieme a parecchi impiegati delle Poste di Reggio, tutti accusati di associazione di stampo mafioso. In provincia, sono finiti in carcere i fratelli Fortunato ed Antonio Pateroti, il suocero di quest'ultimo, Michele Maio, Antonio Zito e Vincenzo Moscato, tutti di Taurianova; Pasquale Hanoman di Rizziconi. Fortunato



Ricerche della polizia in Calabria

Contro i «finanzieri» della Piovra pochissimi mezzi e misure insufficienti

Fiumi di denaro sporco, frutto delle attività illegali delle organizzazioni mafiose, invadono imprenditoria e finanza. La Piovra ha bisogno di reinvestire narcotici e narcodollari in attività lecite. Così ricorre a insospettabili professionisti, vera spina dorsale della nuova mafia imprenditoriale-finanziaria. «Colletti-bianchi» difficilmente individuabili che contano su un collaudato circuito internazionale.

MARCO BRANDO

■ ROMA. La magistratura di Palmi fa esplicito riferimento al coinvolgimento nel riciclaggio del denaro sporco di esponenti del mondo finanziario, immobiliare, imprenditoriale e bancario. L'esistenza di «colletti bianchi» - complici o parte integrante del sistema di potere mafioso - non è un mistero. Le centinaia di miliardi che il traffico di droga, le altre attività criminali fruttano a mafia, camorra e 'ndrangheta vengono reinvestiti in attività legali. Occorre quindi nascondere l'illecita provenienza per poterli usare in Borsa e nell'acquisto di immobili, società, titoli di Stato (Bot, Cct), titoli atipici e fondi comuni d'investimento.

«Masse enormi di capitali illeciti invadono l'imprenditoria e la finanza - ha detto nell'ottobre scorso il comandante generale delle Fiamme gialle Luigi Ramponi - e creano problemi alle attività legali perché consentono una concorrenza agguerrita e sleale». Sempre la Guardia di finanza il 6 marzo 1989 fornì alla commissione parlamentare Antimafia un rapporto in cui si legge: «L'accesso mafioso alla Borsa, con finalità di ripulitura del denaro sporco, è diretto verso aree ancora inesplorate: manipolazione abusiva dei mercati e abuso dell'in-

nesperienza del pubblico... Manca una legislazione idonea a rendere trasparenti le operazioni di Borsa e questo sembra comunque incentivare lo sviluppo dell'infiltrazione mafiosa». Il 6 aprile successivo il governatore della Banca d'Italia, Azeglio Ciampi, spiegò all'Antimafia che il denaro sporco non aveva più confini, che la Piovra operava a livello internazionale e che lo avrebbe fatto sempre più con l'integrazione crescente dei mercati finanziari. Poi lo stesso ministro dell'Interno Antonio Gava, ascoltato dalla Commissione, lanciò l'allarme: «La mafia investe in Bot».

Quest'ultima notizia conquistò le prime pagine dei giornali. Ma in realtà delle operazioni finanziarie della Piovra in tutto il mondo si era iniziato a parlare molto prima. Nel 1982, grazie alle inchieste giudiziarie italo-svizzere-stautenitensi sul caso «Pizza-connessioni», i magistrati incapparono, ad esempio, in un signore dall'accento bresciano, industriale siderurgico della Val Trompia, oggi detenuto in una prigione elvetica: si chia-

ma Oliviero Tognoli, è stato a lungo il «ministro delle Finanze» di Cosa nostra. E le ultime rivelazioni sulle connessioni tra Turchia, Italia e Svizzera grazie all'alleanza tra la mafia nostrana e quella di Istanbul - hanno confermato che fiumi di «denaro sporco» si riversano nelle banche cantonali. D'altra parte anche le narco-lire si ripuliscono con incredibile facilità. Specialmente in Sicilia, grazie alla collaborazione di società finanziarie e di piccole banche. Nell'isola ci sono ben 600 società finanziarie, cosicché la regione si pone ai primi posti in classifica nazionale, senza apparati industriali o commerciali che le giustifichino.

«Il denaro è denaro. Una volta entrato nei circuiti finanziari è oggi irrinunciabile quello pulito da quello sporco». Lo sostengono Consob, operatori di Borsa, banche: per ora c'è solo l'obbligo di prendere nota del nome di chi fa versamenti superiori ai 10 milioni. Un «rimedio» così labile da naufragare nel vortice di passaggi finanziari e di prestanome. E i magistrati so-

Nebbia Tamponamenti a catena sull'Autosole



Una serie di incidenti stradali ha bloccato ieri la corsia Nord dell'autostrada del Sole fra Barberio di Mugello e Roncobio. Il primo incidente, che ha coinvolto una trentina di autovetture, è avvenuto intorno alle 8 a causa della nebbia. Dopo questo primo incidente si è formata una lunga colonna di automezzi (si calcola abbia raggiunto addirittura i 17 chilometri) e sono avvenuti nuovi tamponamenti. La polizia stradale ha quindi chiuso la corsia Nord dell'Autosole a Barberio riaperta poi nel pomeriggio. I feriti negli incidenti: undici persone sono state trasportate all'ospedale Maggiore di Bologna. Alcune hanno riportato fratture significative, ma fortunatamente nessuna è apparsa in condizioni particolarmente gravi.

Medico sequestrato e rilasciato nel Siracusano

go e consigliere provinciale del Psi a Siracusa. Il medico, giovedì sera alle ore 21, aveva appena ultimato una visita in casa di un paziente. Davanti all'abitazione ha trovato ad attenderlo quattro persone incappucciate che lo hanno costretto a salire su una autovettura e lo hanno poi condotto in un casolare di campagna. A mezzanotte uno dei rapitori ha chiamato al telefono la moglie del professionista ed ha chiesto un riscatto di 300 milioni. Un'ora dopo, verso l'una della notte, il dott. Petralito è stato però rilasciato dai sequestratori ed ha potuto far ritorno a casa. Petralito ha detto ai carabinieri di avere convinto i suoi sequestratori a rilasciarlo perché i suoi familiari non erano in grado di pagare il prezzo del riscatto. Il racconto del medico viene attentamente vagliato dagli investigatori.

Epatite «Vaccinare neonati dello Zen di Palermo»

La vaccinazione contro l'epatite «B» di tutti i neonati del quartiere «Zen» è stata chiesta dai medici della Usl 61 e dell'ospedale di Villa Sofia di Palermo al congresso della Società italiana di medicina perinatale che si svolge nel capoluogo siciliano. L'epatite «B» si trasmette attraverso la madre, in gravidanza, ma mentre non è letale per la donna, porta alla morte del neonato nel 95 per cento dei casi. È altissima l'incidenza dell'epatite «B» allo «Zen», il quartiere del degrado sociale alla periferia di Palermo. Nel quartiere senza fognature, privo di strada, rete idrica, elettrificazione, un'area ad alto indice di disoccupazione, alcolismo e tossicodipendenza, dieci parti su cento avvengono prima del termine.

Oggi a Roseto sarà ricordato Libero Pierantozzi

Oggi, alle 17,30, verrà ricordato nella sala della villa comunale di Roseto degli Abruzzi Libero Pierantozzi, giornalista dell'Unità. Alla manifestazione, organizzata nell'anniversario della sua morte, avvenuta nel 1976, parteciperanno il sindaco della città abruzzese, Angelo, il professor Lorenzo Bedeschi e il giornalista dell'Unità Alceste Santini.

Radioattività Fenomeno naturale in Friuli Venezia Giulia

Sono al di sopra della media, ma ben al di sotto della soglia di pericolo (livelli di radioattività riscontrati in questi giorni a Trieste e nel Friuli-Venezia Giulia con la punta più elevata la notte fra martedì e mercoledì). La protezione civile si è immediatamente allertata ma a tuttora non è stato possibile individuare la fonte. Scartata la centrale nucleare jugoslava di Krsko, come pure quella a carbone di Fianona (ad una settantina di chilometri in linea d'aria da Trieste) e quella di Monfalcone, il fenomeno sembra dovuto a situazione meteorologica. In altri termini all'accumulazione di aria stagnante al di sotto della quale si è avuta una notevole combustione di carbonio. La radioattività (radionuclidi di piombo e bismuto) registrata dalle centraline dislocate in tutto il territorio della regione ed inviate ai laboratori delle Usl e dell'Enea Disp di Roma, non ha superato la quota dei 100 becquerel per metro quadrato, quindi largamente al di sotto della soglia del pericolo.

Torre di Pisa Visite record

Il ministro per i Beni culturali Ferdinando Facchiano non è affatto convinto di come si sono messe le cose per la Torre di Pisa. «Il comitato di settore - ha detto ieri a Firenze nel corso di una visita lampo per riconsegnare re tutti i dati tecnici raccolti dal ministero dei Lavori pubblici, i documenti che ha avuto finora non sono sufficienti. Fino ad allora sarà difficile stabilire il tipo di interventi da fare. Secondo Facchiano una cosa è la competenza per quanto riguarda i problemi di incolumità pubblica (per altro non chiara), una cosa è la competenza, che rivendica al proprio dicastero, su tutti gli interventi di salvaguardia architettonica e storica. Intanto la possibile chiusura in tempi brevi ha spinto migliaia di visitatori sulla torre pendente a Pisa. Ieri malgrado la pioggia e il maltempo, sul monumento sono salite circa 3.000 persone».


GIUSEPPE VITTORI

Pinot di Pinot
VINO SPUMANTE SECCO
F.lli GANCI & C.

Compila e spedisce. Per decidere c'è bisogno di te.

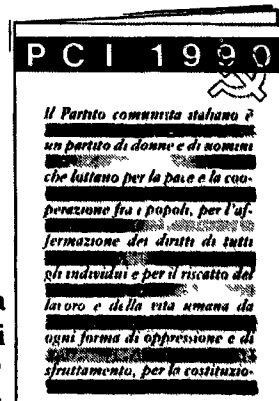
DESIDERO ISCRIVERMI AL PCI.
Allora spedisce questo coupon alla Direzione del Pci, Commissione Organizzazione,
Via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma. Oppure rivolgiti alla Sezione del tuo
quartiere o del tuo posto di lavoro. A presto.

Nome _____ Cognome _____
Professione _____ Et  _____
Citt  _____ Prov. _____
Via/Piazza _____ C.A.P. _____
Telefono _____ Data _____



Discutiamo sul futuro della sinistra, sull'alternativa, su come costruire tempi nuovi per il nostro paese. E' una discussione seria e appassionata che riguarda tutti, e che ha bisogno del contributo e dell'impegno di tutti: donne, uomini, giovani, militanti, simpatizzanti. Per questo ti chiediamo di prendere una penna, di compilare il coupon, di entrare nel Pci. Per decidere insieme.

Entra nel Pci.



Argentina
In arrivo
una nuova
svalutazione

«Ingannati consapevolmente»
la Cee e Westminster
per agevolare la vendita
alla British Aerospace

Al centro dello scandalo
privatizzazioni e durezze
della «Dama di ferro»
contro gli aiuti pubblici

Finanziamenti sottobanco della Thatcher per la Rover

Il governo inglese ha agito di nascosto e quindi ha «deliberatamente ingannato» sia la Commissione europea che il Parlamento di Westminster nel concedere facilitazioni per un valore di circa 90 miliardi di lire, durante le trattative per l'acquisto della società Rover da parte della British Aerospace. Lo scandalo che sta investendo le privatizzazioni della Thatcher in prima pagina sul «Guardian».



Leon Brittan

LONDRA. Le rivelazioni sulle manovre dietro la vendita della Rover, ora al centro di uno scandalo di vaste proporzioni, sono giunte al quotidiano «Guardian» che le ha pubblicate in prima pagina. L'episodio ha gettato una nuova ombra intorno alla politica delle privatizzazioni che il governo è intenzionato a portare avanti anche con dei ragazzi finanziari e mette in dubbio la stessa integrità del primo ministro Thatcher che, solo il mese scorso, ha duramente condannato quei paesi - particolarmente l'Italia - che agevolano le loro industrie con il denaro pubblico: «Non è giusto dal punto di vista della competitività». Dopo le rivelazioni di questi giorni è toccato proprio all'ingese Sir Leon Brittan, l'incaricato alla competitività presso la Commissione europea, di ordinare l'apertura di un'inchiesta. Fu nel marzo del 1987 che il governo annunciò di aver trovato un acquirente per la

privatizzazione dell'industria Rover. La City e Westminster reagirono con stupore. L'offerta d'acquisto venne dalla società British Aerospace e l'uomo che fece le trattative col governo, il professor Roland Smith, oggi presidente della Ba, suscitò considerevole curiosità negli ambienti degli affari quando disse: «L'acquisto della Rover non ci costa praticamente nulla». Il governo annunciò che la Ba aveva ricevuto il diritto esclusivo di portare avanti la trattativa. All'inizio, la Ba si offrì di acquistare la Rover per niente in cambio di un'iniezione di liquido di 750 milioni di sterline. Gli esperti del ministero dell'Industria e commercio consigliarono una vendita al prezzo di 500 milioni di sterline. Il ministro finì per chiedere solo 250 milioni di sterline, ma la Ba rifiutò l'offerta. L'accordo venne poi stipulato sulle basi di un'iniezione di liquido, denaro pubblico, di 800 milioni di sterline contro un pagamento

da parte della Ba di 150 milioni di sterline. Quando il ministero dell'Industria e Commercio inglese passò i dati alla Commissione di Bruxelles qualcuno non vide chiaro e il governo accettò di ridurre l'offerta di liquido a 547 milioni di sterline. Ma poche ore prima della conferenza stampa che doveva annunciare la firma dell'accordo, una telefonata della Ba raggiunse Downing Street e fu a questo punto che ulteriori facilitazioni «sottobanco» vennero offerte. È da qui che ora è nato lo scandalo. Il governo

fondo di un «dolce» pagato col denaro pubblico. Il leader laburista Neil Kinnock ha bersagliato la Thatcher per farsi dire se il premier era o no al corrente di ciò che stava succedendo, ma questo si è limitato a dire che, date le circostanze, il governo fece un ottimo affare nell'interesse del pubblico perché la Rover era in deficit cronico. Un parlamentare laburista ha detto: «Con 600 milioni di sterline di debiti cancellati, 60 milioni di sterline di under-selling e 38 milioni di sterline di addolcimenti, la privatizzazione della Rover non è stato altro che un furto legalizzato». Con un drammatico crescendo di rivelazioni, i laburisti hanno poi letto nell'aula di Westminster interi paragrafi dalla corrispondenza intercorsa tra l'allora ministro dell'Industria e commercio lord Young e il presidente della Ba Smith. Nel luglio del 1988, un mese prima dell'avvenuta privatizzazione della Rover, lord Young indicò tre possibili manovre «in ordine ascendente di rischio» per evitare che la Commissione europea venisse a scoprire, tra le altre concessioni tenute nascoste, anche quella dell'accordo sul pagamento ritardato dei 150 milioni di sterline «dato che in tal caso la Commissione potrebbe richiedere il rimborso del risparmio sugli interessi, per un valore di 22 milioni di sterline».

auguri
conbipi
shearling pelle

roma
via cristoforo colombo 456 a 500 mt. dalla fiera di roma
TEL. 06-5411118
aperto domenica 10-17-24 dicembre
ventidue punti vendita in italia
sede-produzione e vendita cocconato d'asi str. bauchieri, 1 - tel. (0141) 907656

Bozzi: accordi in vista con una multinazionale Piccoli ma internazionali La Cna sbarca in Usa

La Cna sbarca negli Stati Uniti dove una delegazione guidata dal segretario generale Bozzi ha fatto la spola tra Harvard, il Mit e la Casa Bianca: «Abbiamo riscontrato molto interesse per l'esperienza italiana di imprenditoria diffusa» commenta Bozzi. E già sono partiti i primi contatti economici: una grande impresa multinazionale è interessata a un accordo di subfornitura. Insomma, piccoli ma anche internazionali.

ROMA. Incontri all'università di Harvard e al Mit, meeting col governatore Dukakis, audizione al Senato del Massachusetts, contatti con la finanziaria dello Stato dei Kennedy incaricata di promuovere lo sviluppo delle piccole imprese, incontro alla Casa Bianca con lo staff economico di Bush: è l'agenda che per una settimana ha tenuto impegnata negli Stati Uniti una delegazione della Cna guidata dal segretario generale Sergio Bozzi. Che è tornata in Italia con nuove relazioni forti di buone prospettive, ma anche con qualcosa di molto concreto: la possibilità di un'intesa con una grande multinazionale che si sta apprestando a forti investimenti in Italia (il

nome è ancora protetto dal riserbo) e che è interessata a verificare le possibilità di fornire commesse ad una rete di specialisti artigiani. Insomma, di fronte ad un mercato che si fa sempre più globale le piccole imprese corrono anch'esse ai ripari e, senza timori per le dimensioni, cercano in una strategia di gruppo la risposta a tanti problemi. E le stesse associazioni, dalla pura rappresentanza sindacale tendendo ora ad allargare la loro azione fornendo alle imprese associate anche servizi e strutture di iniziativa economica.

«Negli Stati Uniti abbiamo trovato molto interesse per l'esperienza di imprenditoria diffusa esistente in Italia» dice Bozzi. - Sia a Boston sia a

Cresce (di poco) la disoccupazione in Usa: è al 5,4%

NEW YORK. Negli Stati Uniti a novembre son cresciuti sia gli occupati che i disoccupati, col saldo di un lieve aumento del tasso di disoccupazione giunto in un mese al 5,4% della forza lavoro (0,1%). L'occupazione civile complessiva è a quota 117 milioni 790mila, con una crescita di 241.000 unità. I disoccupati (che in ottobre erano calati di 23.000 unità) sono 6 milioni 730 mila: 168.000 in più a novembre.

Il tasso di disoccupazione accertato dal Dipartimento del lavoro dell'Amministrazione Usa è leggermente inferiore a quello previsto dagli economisti che parlavano di un 5,5%. E il fatto che anche la crescita dei posti di lavoro è stata superiore ai previsti 155.000, rafforza l'ipotesi che la Federal Reserve (la banca centrale) non deciderà di allentare il credito, ovvero di non abbassare i tassi d'interesse, per ridurre i rischi di recessione che paiono allontanarsi.

Del resto il dato di novembre è migliore di quello di ottobre, quando l'occupazione complessiva crebbe di 89.000 unità. Vediamo com'è andata nei vari settori non agricoli. In quello industriale dei beni di consumo ci sono 3.000 lavoratori in meno (in tutto 25 milioni e mezzo), che calano ancor più nell'industria manifatturiera (-27.000) in cui gli occupati sono 19,52 milioni, dopo un calo di altri 16.000 lavoratori in ottobre.

Il terziario invece va forte: con un aumento di 213.000 posti di lavoro, soprattutto grazie alla spinta del settore sanitario, si colloca al livello di 83 milioni 800mila occupati.

In lieve flessione le retribuzioni: la paga oraria negli Usa in novembre è stata di 9,77 dollari, pari a 13.678 lire l'ora, vale a dire 547.000 lire per una settimana di 40 ore. In ottobre era di 9,78 dollari l'ora.

Festa nazionale de l'Unità sulla neve Bormio 11/21 gennaio 1990

Per prenotazioni e informazioni telefonare al (0342) 905234 oppure presso *Unità Vacanze* (02) 6440361 - (06) 40490345 oppure presso tutte le Federazioni del Pci

Agenda del giornalista 1990 / XXIII

La distribuzione in XXIII edizioni dell'Agenda del Giornalista, si tratta sulla stampa italiana e sulle stampo estere in Italia:

- Giornalisti
- Periodisti
- GUS e Unioni Stampa
- Associazioni di Giornalisti
- Scienze letterarie all'Ordine
- F. Co. 168 x 240 - Pag. 704

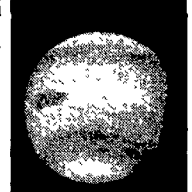
L'Agenda del Giornalista 1990 L. 45.000 - spese postali può essere richiesta anche telefonamente, al Centro di Documentazione Giornalista, 00188 Roma, Piazza di Pietra 25, Tel. (06) 6781100-0797402 o con il Fax al n° (06) 678.74.92.

Editori Riuniti RIVISTE

<p>politica ed economia fondata nel 1957 diretta da E. Feggio (direttore), A. Accornero, S. Andriani, M. Merlini (vicedirettore) mensile (11 fascicoli) abbonamento 1990 L. 50.000 (estero L. 77.000)</p>	<p>riforma della scuola fondata nel 1955 da D. Bertoni Jovine e L. Lombardo Radice mensile (10 fascicoli) abbonamento 1990 L. 45.000 (estero L. 70.000)</p>	<p>critica marxista fondata nel 1963 diretta da A. Zanardo bimestrale (6 fascicoli) abbonamento 1990 L. 42.000 (estero L. 65.000)</p>	<p>democrazia e diritto fondata nel 1960 diretta da P. Barcellona bimestrale (6 fascicoli) abbonamento 1990 L. 45.000 (estero L. 70.000)</p>	<p>reti pratiche e saperi di donne fondata nel 1987 diretta da M.L. Boccia bimestrale (6 fascicoli) abbonamento 1990 L. 39.000 (estero L. 57.000)</p>	<p>studi storici fondata nel 1959 diretta da F. Barbagallo trimestrale (4 fascicoli) abbonamento 1990 L. 42.000 (estero L. 63.000)</p>	<p>nuova rivista internazionale fondata nel 1958 diretta da B. Bernardini mensile (11 fascicoli) abbonamento 1990 L. 55.000 (estero L. 79.000)</p>
--	--	--	---	--	---	---

Le quote di abbonamento possono essere versate sul ccp n. 502013, con vaglia postale o assegno bancario non trasferibile intestato ad Editori Riuniti Riviste, via Sacchio 9/11, 00198 Roma. Per i rinnovi si prega di utilizzare il ccp preannunciato inviato dall'editore.

Su Nettuno venti a 120 km all'ora



Su Nettuno, il pianeta più lontano del sistema solare, spirano venti ad una velocità doppia rispetto a quella del suono che è di 1.200 chilometri. Lo hanno detto scienziati del Jet propulsion laboratory...

Al cardiologo Cesare Bartorelli «i maestri della medicina»

Il cardiologo Cesare Bartorelli, professore emerito di Clinica medica dell'Università di Milano, ha ricevuto il premio «i maestri della medicina italiana» per il 1989...

L'alcol fa male al cuore del maschio

Gli alcolisti maschi di mezza età corrono più rischi degli astemi di soffrire di ingrossamenti del cuore. Le donne invece non sembrano risentite. È il risultato di un'indagine condotta negli Stati Uniti dall'epidemiologo Teri Manolio...

Arteriosclerosi: il test per la diagnosi precoce

Il primo test che permette di individuare danni alle arterie prima che diventino sclerotiche è stato messo a punto da ricercatori dell'Università di Harvard. Il nuovo test è basato sull'esame dell'endotelio, la sottile parete di cellule specializzate che riveste l'interno delle arterie...

Incontro Est-Ovest su scienza e tecnologia

Il centro internazionale di fisica teorica di Trieste sta organizzando una riunione sulla cooperazione scientifica e tecnologica Est-Ovest e Nord-Sud, che si svolgerà nel capoluogo giuliano nei primi mesi del prossimo anno...

Aids: scimmie vaccinate «Ma l'uomo aspetterà»

Primate Research Center di Covington, affiliato alla Tulane University. Anche se nella comunità scientifica si avverte che è presto per dedurre da questo esperimento sugli scimpanzé la possibilità di sviluppare un vaccino per umani...

Le illusioni cognitive. Intervista a Piattelli Palmarini: l'uomo è incapace di fare previsioni

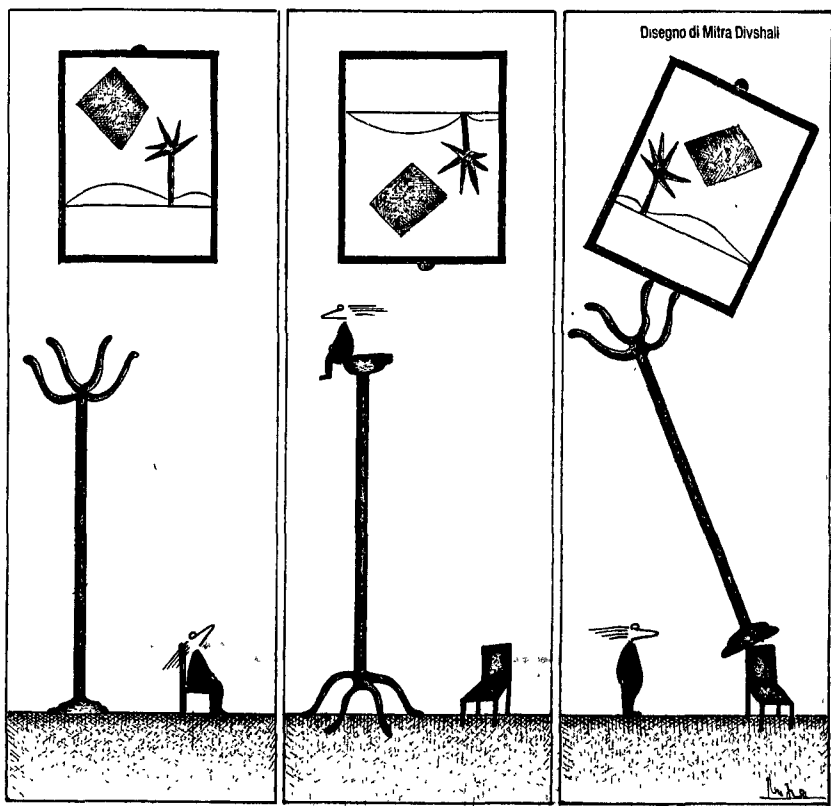
Il cervello, falso profeta

L'uomo non riesce a controllare l'incertezza. A valutare la probabilità. È un pessimo profeta. Sbaglia sempre i calcoli quando tenta di prevedere il futuro. L'analisi, impietosa, è di Massimo Piattelli Palmarini, esperto di scienze cognitive del Mit di Boston...

Il fattore probabilità: la mente non riesce a stimarlo perché sa gestire solo certezze

Ed è forse per questo che, ad esempio, quasi tutte le previsioni statistiche compiute negli ultimi vent'anni si sono rivelate sbagliate. Dai limiti dello sviluppo ai giacimenti petroliferi, dal traffico aereo a quello automobilistico...

Certo, è una bella delusione. Il nostro cervello, così bravo a distinguere, a ricatalogare, a ricordare, è in realtà un pessimo profeta. O meglio, non sa prevedere, basandosi su stime di probabilità reali, il futuro. Massimo Piattelli Palmarini, esperto di scienze cognitive del Massachusetts Institute of Technology di Boston...



L'impossibile gioco delle tre scatole

Quello che segue è una parte di un articolo pubblicato dal professor Massimo Piattelli Palmarini su numero 6 della Rivista «Sigma Tau» dedicata a «Realità e Illusioni». Pubblichiamo questo stralzo per gentile concessione della redazione della rivista.

zionalmente scelta è 33% (1/3), mentre quella dell'altra scatola è 66% (2/3), cioè l'altro. Anche chi, per caso, dice di scegliere questa soluzione poi non sa giustificare. Per esempio, dice di cambiare sempre perché la probabilità è 50/50. Ma questo non ha senso, ovviamente.

Spartizione al via

Ormai deciso il sindaco ecco gli incarichi che Dc, Psi, Psdi e Pli stanno per lottizzare, dalle Usl alle aziende Lunedì un nuovo vertice



A sinistra, Enrico Garaci, qui sotto, Franco Carraro



Monopoli capitolino Il prezzo dell'accordo

Deciso ormai per Carraro sindaco, il «poker» dei quattro partiti della nuova maggioranza ha iniziato il gioco al monopolio con gli altri incarichi. La «grande lottizzazione» prossima ventura: assessorati e Usl, teatri e aziende municipalizzate, circoscrizioni e vicepresidenze. E sul piatto anche Provincia e Regione. Lunedì un nuovo vertice della maggioranza, martedì Consiglio comunale.

STEFANO DI MICHELE

Giovedì scorso, nella sede di piazza Nicotri, c'era gran festa. Capi e sottocapi del quadripartito (Dc, Psi, Psdi e Pli) si accalavano e premevano nei corridoi. Tanto che, appena infilati tutti in una stanza, ammassati lungo i muri e dopo aver trisemente constatato la carenza di sedie, si è deciso per uno spostamento in massa in una sala più grande, capace di ospitare tutti. Tema: come dare il via a Franco Carraro sindaco. Ma ormai, dato per scontato questo, l'interesse di tutti - poco confessato ma molto attento - si è spostato verso le altre decine e decine di cariche all'assalto delle quali la neomaggioranza si appresta a lanciarsi. Omogeneità questa la parola chiave del quadripartito. E sotto gli

occhi di consiglieri, capicorrente, segretari e vicesegretari, portaborse ed ex amministratori trombati, si è aperta, sul tavolo di mogano scuro della sala della direzione dc, la grande mappa dell'imminente spartizione. Assessorati e aziende municipalizzate, teatri e Usl, consigli di amministrazione e circoscrizioni. Una specie di grande Monopoli, dove ognuno dei presenti alla riunione dell'altro giorno (e che si replicherà lunedì, per scendere più nel concreto) era pronto a scattare per piazzare le sue bandierine. Eccola, vista da vicino, com'è la mappa che solletica l'aspirazione di chi deve arrivare e turba i sonni di chi vede vacillare la poltrona. Intorno ad essa, nelle prossime settimane, dal quadripartito arriverà ru-

more di lame incrociate. **Assessorati.** Una cosa è chiara: la poltrona di Carraro costerà al Psi un bel po'. La Dc, su questo terreno, poco cristianamente non sconta niente a nessuno. E se cederà il sindaco vorrà una sostanziosa contropartita. Innanzi tutto sugli assessorati. Nella scorsa legislatura lo Scudocrociato oltre a Giubilo aveva otto assessori. Con Carraro sindaco salirà sicuramente a dieci, molto probabilmente a undici. E al Psi, che ne aveva sei, ne toccheranno quattro (Carraro escluso). La Dc ha già chiesto il Piano regolatore, per lunghi anni in mano ai socialisti, che abbinerà ai Lavori pubblici già saldamente nelle sue mani. Il Psi per il momento nechia, ma tutti danno per scontato che cederà la poltrona che fu di Antonio Pala. E qualche pensiero la Dc lo sta facendo anche sul bilancio e sulla cultura. Ci sono poi disponibili i due assessorati del Pri, visto che l'edera non rientra in giunta: la sanità e i Mondiali, che andranno ripartiti tra la Dc e i socialdemocratici. Gli occhi di Vittorio Sbardella, mentore politico di Giubilo, sono puntati sull'Acca. L'azienda di viale Ostiense è certo il gioiellino delle municipalizzate romane, e comunque l'unica in attivo. È certo che al

momento giusto l'attuale presidente, il socialista Mario Bosca, proveniente dall'Atac, dovrà fare le valigie. Chi lo sostituirà? Difficile dirlo. Di sicuro sarà dc. E dicono a piazza Nicotri, «a qualcuno degli amici di Sbardella». Appunto. C'è poi l'Atac. Qui dovrebbe avvenire il percorso inverso: via Renzo Eligio Filippi, dc, assessore ai tempi di Darda, ex eurodeputato, per far posto a un socialista. La presidenza dell'Annu resterà invece alla Dc, ma in pochissimi scommettono sulla permanenza alla guida dell'azienda della nettezza urbana del professor Francesco Ugolini, nominato da Signorello quattro anni fa. I liberali, che con Mauro Antonetti, loro segretario romano, gestiscono l'Ascroma, la società di assicurazioni del Comune, vorrebbero qualcosa di più «consistente». Forse la Centrale del latte, gestita per molti anni dal Pri: prima con Mario De Bartolo, poi con Anna Maria Fontana, moglie del ministro Battaglia, eletta il 29 ottobre consigliere in I circoscrizione. Travolta da una bufera giudiziaria, la Centrale ha ora un commissario straordinario, l'ex segretario generale del Comune Giulio Tommasi, di area dc. E, finché il Pri sarà fuori dalla

maggioranza, di riavere la presidenza non se ne parla neppure. Poi ci sono gli enti culturali. Al Teatro di Roma cala la stessa di Diego Guilo, psdi, spostato qualche tempo fa dalla segreteria romana del partito da Roberto Costi. Il suo «addio alle scene» appare certo. Inoltre, bisognerà nominare lo sovrintendente al Teatro dell'Opera, attualmente gestito da Ferdinando Pinto, socialista, nominato commissario straordinario dal ministero, dopo la scomparsa di Alberto Antignani, anch'egli del Psi.

Stazione Tir Disputa tra Frosinone e Valmontone

Un centro merci a sud di Roma, dove convogliare tutti i Tir provenienti dai porti e dai nodi ferroviari del Lazio. Il progetto fa litigare i due comuni di Valmontone e Frosinone. Entrambi vorrebbero che il centro di smistamento fosse costruito sul proprio territorio. L'altro ieri, in una riunione alla Regione, i rappresentanti del Comune di Frosinone hanno ribadito la loro posizione, senza lasciare intravedere spiragli per una mediazione. Il sindaco di Valmontone, Angelo Miele, ha proposto di creare due diversi centri-merci. Soluzione sostenuta anche dal gruppo comunista alla Pisana. La decisione spetta infatti al Consiglio regionale. Il presidente della giunta, il socialista Bruno Landi, ha già detto che la scelta di Frosinone come sede del centro «è imposta dal Piano merci della Pisana». Secca la replica del comunista Angiolo Maroni, vicepresidente del consiglio regionale: «Il Piano merci non è neppure pronto».

Lo sfogo di Angelo Barbato a tre giorni dalla scadenza del suo mandato Bilancio in rosso per il commissario

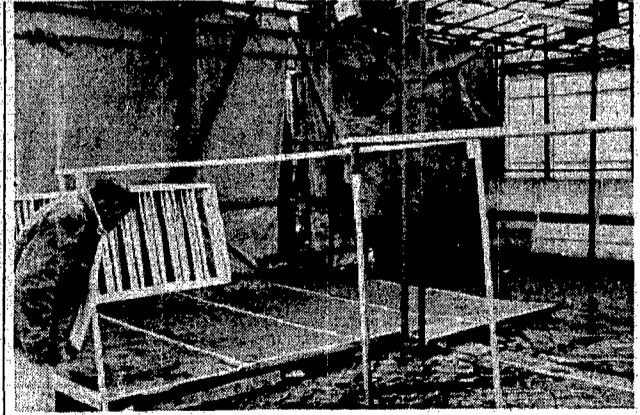
Dal 19 luglio al 12 dicembre. I cinque mesi in cui Angelo Barbato è rimasto in carica come commissario straordinario non sono stati certo i più esaltanti per la città. Troppo spesso si è dimenticato del suo ruolo «straordinario» per operare scelte che spettavano di diritto ai rappresentanti dei cittadini. A tre giorni dall'insediamento del consiglio comunale Barbato dà sfogo ai suoi rimpianti: «Ah, se avessi potuto...».

Maurizio Fortuna
Solo contro la città. L'addio di Angelo Barbato al ruolo di commissario straordinario del Comune di Roma non poteva essere più astioso: «Mi hanno impedito di fare quello che avrei voluto», dichiara in un'intervista all'Agf con una punta di rammarico. Ed enuncia, con pignoleria, quelli che, secondo lui, sono da ricordare come «successi» della sua amministrazione straordinaria. «Sull'Auditorium, ad esempio, sono state fatte troppe chiacchiere. Basta, io ho ta-

liardi. Bell'affare per la città...». Ma Barbato non si scompare, e continua sull'onda dei rimpianti: «Avevo voluto riportare Marco Aurelio nella piazza «straordinaria» per operare scelte che spettavano di diritto ai rappresentanti dei cittadini. A tre giorni dall'insediamento del consiglio comunale Barbato dà sfogo ai suoi rimpianti: «Ah, se avessi potuto...».

Frosinone Rapinò una banca Ricercato un bandito

Il giudice istruttore del Tribunale di Frosinone, Coletta, ha spiccato un mandato di cattura per rapina nel confronti di Italo De Witte, 36 anni, romano, pregiudicato ricercato da tempo. Il mandato di cattura si riferisce, in modo specifico, alla rapina compiuta due settimane alla Cassa Rurale e Artigiana di Fregene da tre persone che rubarono 146 milioni in contanti. Uno dei rapinatori, secondo quanto hanno accertato i carabinieri che hanno raccolto alcune testimonianze sarebbe proprio Italo De Witte. L'uomo, che ha collezionato una serie di condanne, quattro anni fa fece parte della banda che rubò un miliardo e mezzo nella filiale di Frosinone del Banco di Santo Spirito.



Dopo l'incendio si rifà il mercato (un tubo per volta)

Non si salvò neppure un fazzoletto. In agosto un incendio distrusse decine di banchi. Gli ambulanti, privi di assicurazione perché abusivi, non ricevettero alcun aiuto. Così, in tutto questo tempo, dal mercato di via Sarnio (nella foto, con il custode) sono stati portati via solo i resti carbonizzati delle merci. I lavori vanno a rilento. Ora si sistemano i tubi metallici, ora si rimette in sesto un banco. Chissà: forse per il prossimo agosto...

Castelli Romani «Nessun rischio sismico» Parola di catalogo

I Castelli Romani non corrono nessun serio pericolo sismico. A rassicurare gli abitanti della zona, sono intervenuti spesso, negli ultimi tempi, sismologi ed altri esperti. Un'analisi confermata anche l'altra sera, a Frascati, nel corso di una conferenza, inserita nel programma di incontri settimanali «L'ambiente e la scienza», organizzati dall'assessorato alla cultura del Comune, con il patrocinio della Regione, della Provincia e di Enti come l'Enea ed il Cnr. «Abbiamo un catalogo sismico - ha detto Bruno De Simoni, direttore della rete sismica nazionale - che registra circa 35 mila terremoti avvenuti dall'anno zero ad oggi». «L'intensità massima storicamente accertata degli eventi sismici nell'area dei Castelli Romani è stata dell'ottavo grado della scala Mercalli. In duemila anni solo una quarantina di volte è stata raggiunta una tale intensità. L'ultima scossa dell'ottavo grado - ha proseguito De Simoni - è stata registrata a Nemi nell'ormai lontano 26 dicembre 1927. Non ci si aspettano quindi scosse di maggiore intensità, in quanto la struttura del sottosuolo non ha dimensioni tali da far preoccupare i geologi». De Simoni ha parlato anche dell'evoluzione della rete sismica nazionale e del nuovo progetto «Argo», finanziato dalla Protezione civile. Un profilo dell'evoluzione geologica della zona dei Castelli è stato fatto dal professor Renato Funiciello, vicepresidente dell'Istituto nazionale di geofisica e membro della Commissione grandi rischi della Protezione civile.

Centro culturale a Ostia Occupato il San Fiorenzo Ora è autogestione all'ex mercato coperto

Occupato a Ostia il centro culturale del San Fiorenzo, ex mercato coperto, chiuso da anni. A sorpresa, ieri mattina, un centinaio di giovani dei centri sociali della XIII circoscrizione, dopo aver forzato il cancello, si è introdotto nell'edificio. Non tutti sono d'accordo sull'iniziativa. Ora è in corso un'assemblea permanente per decidere le fasi successive all'occupazione.

ADRIANA TERZO

La mobilitazione era nell'aria già da qualche giorno. Ma ieri mattina, con una mossa a sorpresa, un centinaio di giovani dei centri sociali di Ostia e Casalbertoni, hanno deciso di non aspettare più. In massa si sono dati appuntamento davanti all'ex mercato del San Fiorenzo (ora diventato un centro culturale) e l'hanno occupato. Hanno forzato le catene che chiudevano il cancello principale e, una volta dentro, hanno cominciato prima a ispezionare le varie «stanze», poi a prendere possesso fisico di quei locali lasciati abbandonati da anni. Subito sono cominciati a fiorire i primi «razzi» e qualche timido «murales». «Viva gli spazi sociali e socializzanti» è stato uno dei primi messaggi «spruzzati» sui muri ancora candidi. Via Gramsci Casta, ora, è un via vai di studenti, di donne, di alcuni insegnanti che, anche se con una certa cautela, hanno deciso di sostenere l'iniziativa. C'è polemica, invece, tra i vari schieramenti del territorio per questo blitz inaspettato che ha spiazzato un po' tutti gli altri operatori. L'esigenza di nuovi spazi sociali e culturali in XIII circoscrizione, denunciata anche nella manifestazione di sabato scorso e alla luce dei recenti sgomberi di spazi come la biblioteca e il teatro «Contatto», è condivisa da tutti. Sul metodo (l'occupazione) e sulla futura gestione del nuovo centro (cioè l'autogestione proclamata dai centri sociali) non c'è accordo. E sulla discussione è avviata ormai un'assemblea permanente che da ieri mattina ha visto scendere in campo la Fgci, i soci della cooperativa Maiakovskij (che gestiscono il teatro «Contatto»), i rappresentanti di varie associazioni sul territorio. Non sarà semplicissimo trovare un accordo. La parte posteriore del San Fiorenzo, un edificio degli anni 50 che fino a dieci anni fa

LIBRERIA DISCOTECA

Rinascita

ANNA LARINA BUCCHARIN

Incontrerà i lettori

MARTEDÌ 12 DICEMBRE

alle ore 18,00

alla libreria Rinascita

ROMA - Via Botteghe Oscure, 1-2-3 - Tel. 6797460-6797637

30^a Mostra Mercato Internazionale

Tutto oggi

★ 1959 ★ 1989

★ Idee e regali da 30 nazioni

★ Spazio neve per i più giovani una pista per apprendere a sciare

★ 6-18 dicembre orario: feriali 15-22 sabato e festivi 10-22

Fiera di Roma in una sede che si rinnova

Ampi parcheggi

Ingresso: L. 6.000 (festivi) L. 5.000 (feriali) L. 4.000 (ridotti) lunedì L. 3.000 (prezzo unico)

TELEROMA 56

Ore 9 Redazionale 10.30 «Piume e paillettes» novella, 11.15 Sport 12.30 Dimenzioni...

GBR

Ore 11.30 «In casa Lawrence» film 13.30 «Mary Tyler Moore»...

TV4

Ore 14 Gioie in vetrina 16 Cartoni animati 17 Scienza e cultura...

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI A. Avventuroso BR Brillante DA Disegni animati DO Documentario DR Drammatico...

VIDEOONO

Ore 9.30 Rubriche del mattino 13.30 Angie...

TELETEVERE

Ore 9.15 «Si può fare molto con 7 donne»...

T.R.E.

Ore 9 «La fidanzata di tutti»...

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3604705) Alle 17.30 e alle 21 Casablanca...

DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Tel. 8631300/8440749) Alle 21 Una bustina di cachet di Cinzia Bert...

DEI SERVI (Via del Mortaro 5 - Tel. 6795130) Alle 21.15 Chi parla troppo si strotaccia...

AVANTAGE (Via di Porta Labica n. 42 - Tel. 4451943) Alle 21.15 Invito alla danza...

BEAT 72 (Via G. Belli 72 - Tel. 317715) Alle 21.15 La matrina di Valenti...

BELLA (Piazza S. Apollonia 11/A - Tel. 589476) Alle 21.30 Incontro al vertice...

CATACOMBE 2000 (Via Labicana 42 - Tel. 7003495) Alle 21.30 Amel facili scritto ed interpretato da Victor Cavallo...

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 704932) Alle 18 e alle 21 Erano tutti miei figli...

DEI SATIRI (Via di Grotta Pinta 19 - Tel. 6861311) Alle 10.30 Qui comincia le avventure del signor Bonaventura...

DELLA COMETA (Via Teatro Marcella 4 - Tel. 674938) Alle 21.15 La commedia di mister...

DELLA MUSE

DELLA MUSE (Via Forlì 43 - Tel. 8631300/8440749) Alle 21 Una bustina di cachet di Cinzia Bert...

DEI SERVI (Via del Mortaro 5 - Tel. 6795130) Alle 21.15 Chi parla troppo si strotaccia...

AVANTAGE (Via di Porta Labica n. 42 - Tel. 4451943) Alle 21.15 Invito alla danza...

BEAT 72 (Via G. Belli 72 - Tel. 317715) Alle 21.15 La matrina di Valenti...

BELLA (Piazza S. Apollonia 11/A - Tel. 589476) Alle 21.30 Incontro al vertice...

CATACOMBE 2000 (Via Labicana 42 - Tel. 7003495) Alle 21.30 Amel facili scritto ed interpretato da Victor Cavallo...

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 704932) Alle 18 e alle 21 Erano tutti miei figli...

DEI SATIRI (Via di Grotta Pinta 19 - Tel. 6861311) Alle 10.30 Qui comincia le avventure del signor Bonaventura...

DELLA COMETA (Via Teatro Marcella 4 - Tel. 674938) Alle 21.15 La commedia di mister...

DELLA MUSE (Via Forlì 43 - Tel. 8631300/8440749) Alle 21 Una bustina di cachet di Cinzia Bert...

NATALE DI A. GIOVANNETTI

NATALE DI A. GIOVANNETTI (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148) SALA B alle 17 Manichino arial...

TEATRO MONDINOVINO (Via G. Giannini 15 - Tel. 6801733) Alle 18.30 Colori con la Compagnia Teatro dei Colori...

TEATRO VERDE (Circoscrizione Giancolense 10 - Tel. 5892034) Alle 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31...

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli 7 - Tel. 463641) Domani alle 16.30 Faust di G. Verdi...

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli 7 - Tel. 463641) Domani alle 19.30 Concerto diretto da Yuri Achronovitch...

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli 7 - Tel. 463641) Domani alle 21.30 Concerto di Giancarlo Menotti...

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli 7 - Tel. 463641) Domani alle 21.30 Concerto di Giancarlo Menotti...

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli 7 - Tel. 463641) Domani alle 21.30 Concerto di Giancarlo Menotti...

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli 7 - Tel. 463641) Domani alle 21.30 Concerto di Giancarlo Menotti...

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli 7 - Tel. 463641) Domani alle 21.30 Concerto di Giancarlo Menotti...

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli 7 - Tel. 463641) Domani alle 21.30 Concerto di Giancarlo Menotti...



Da oggi il Teatro dell'Opera di Roma mette in scena per voi nuovi servizi.

Se qualche volta avete desiderato venire all'Opera, ma vi ha scoraggiato il traffico di Roma o l'idea di una lunga coda per la prenotazione o l'acquisto dei biglietti, da oggi per voi c'è una piacevole sorpresa. Con una semplice telefonata e senza muovervi da casa potrete avere informazioni sul cartellone, in italiano o in inglese, prenotare le vostre poltrone e, se lo desiderate, ricevere i biglietti direttamente al vostro domicilio senza alcun sovrapprezzo. Sono i nuovi servizi che il Teatro dell'Opera di Roma mette a disposizione del suo pubblico. Telefonare per informazioni in lingua italiana o in inglese, prenotazioni in lingua italiana al 06-67595720, in lingua inglese al 06-67595721 (almeno dieci giorni prima dello spettacolo). Potrete avere ulteriori informazioni telefonando al numero 06-4817003 o direttamente presso il Teatro dell'Opera di Roma e all'aeroporto di Roma-Fiumicino.



RAIDUE ore 8
Domenica
sveglia
con Falcao

Anche nel week end il buongiorno si vedrà dal mattino in tv. A partire da oggi il sabato e la domenica dalle 8 alle 10 Raidue propone il suo nuovo rotocalco per i mattini del fine settimana.

Gli usi didattici delle nuove tecnologie. Un archivio al San Biagio di Cesena
Tutti a scuola dal prof. Video

A cosa serve il video? C'è stato un periodo in cui serviva a far divertire i cinefili senza soldi (che potevano così farsi i propri «film» con la videocamera) oggi si è capito che può servire a mille altre cose. Ad esempio ad insegnare. Il video come supporto didattico e informativo è al centro dell'attività del San Biagio di Cesena un'istituzione culturale «multus» che ha promosso un convegno sul tema

che centro audiovisivo) do- vrebbe eventualmente uti- ziarlo «Videoland» patrocina- to dal Comune dalla Prov- ncia di Forlì e dalla Regione Emilia Romagna ha fornito un primo identikit con la pubblicazione di un catalogo di oltre 150 schede di una let- ta di produzione audio visiva piuttosto «svista» quella ap- punto degli enti locali. E qui- che analogamente è quanto è avvenuto nella comunica- zione istituzionale delle azien- de (e non più solo delle gran- di) il video si è affermato co- me arte a tutto servizio. Con budget più rassicurati e con pa- chi musei e servizi bibliotecari al posto delle consuete im- magini di progresso industria- le ed efficienza è evidente og- gi lo sforzo di Comuni e Usi di allinearsi agli standard di vis- sibilità audiovisiva di un'istitu- zione alla sua pubblica o pri- vata ritenuti correnti.

Una microcategoria è stata individuata nei tentativi «arti- stici» o meglio in chiave di fiction spinti da una minoran- za innovativa di committenti pubblici. Premi e riconoscimen- ti sono andati a Marengo (Comune di Alessandria Cor- renti Magnetiche di Milano) ricostruzione computer stili- zata della celebre battaglia a N/V (Comune di Carpi di Lu- di - Stentardini) itinerario drammatico per il Museo del deportato politico e razziale e a Mammitù uomini e bestie dell'età glaciale (Comune di Pordenone Gerard Guille- mo) documentario paleontolo- gico un concorso volto più a segnalare le direttrici praticabili dai videomaker - in questo caso animazione ri- cerca iconografica e docu- mentario non «palloso» - che non le eccezioni notevoli (non necessariamente e comun- que a quanto abbiamo visto non isolate).

Ma è chiaro che al di là delle formule non sempre ap- plicabili a realtà così differen- ti il vuoto oggi da colmare è tra il documentarismo più spro- veduto che le istituzioni - rivolgendosi ad un pubblico

invisibile e indiscriminato - si sentono spesso in dovere di im- pugnare e un modo di fare video più consapevole - al- meno quanto lo è il pubblico a cui si rivolge - dei linguaggi e delle metafore video.



Meredith Monk porta al Florence Film Festival il suo primo film

Il 10° Florence Film Festival
Pochi soldi
ma indipendenti

GIOVANNI MARIA ROSSI

FIRENZE Dieci anni di vita per una piccola rassegna ci- nematografica sono tanti ma il Florence Film Festival in corso a Firenze fino al 10 la porta ancora con baldanza giovanilistica pochi soldi in tasca ma tanta voglia di far conoscere il cinema indipen- dente americano. Basta rior- dare alcuni dei nomi passati sugli schermi del festival fioren- tino nel corso di un decen- nio per capire lo stimolo di questa vetrina da Martin Brest a Robert Young da John Carpenter a David Lynch da Henry Jaglom a Jan Jost da David Byrne e Laune Ander- son passando per il padrone dell'indipendenza Roger Co- man.

Sereggia in questa piccola antologia del maledetto a ve- nire di rabbia rimosse di violen- za che affiora nelle forme individuali o collettive che mettono le cronache la gra- ziosa privata dopo gli abusi della legge (Simple Justice di Deborah Del Prete) lo scon- tro nel pregiudizio fra culture diverse (Face of the Enemy dell'iraniano Hassan Lidan) la resa dei conti fra gruppi contrapposti (Who Shot Patia Kango? di Robert Brooks).



Omella Muti (con la figlia Carolina) è la moglie di Bandini nel film

Primefilm. «Aspetta primavera, Bandini» con Omella Muti e Joe Mantegna
Le sfortune di un Fante di cuori

SAURO BORELLI

Aspetta primavera, Bandini Sceneggiatura e regia Domini- que Deruddere (dal romanzo di John Fante) Fotografia Jean Francois Robin Musica Angelo Badalamenti Interpreti Joe Mantegna Omella Muti Faye Dunaway Michael B. Ball Burt Young Renata Van der Zanden Italia Belgio Francia Usa 1989 Milano: Odeon, Colosseo

John Fante scrisse il suo primo romanzo appunto Aspetta primavera, Bandini nel 1938. Nato e cresciuto negli Stati Uniti da una tipica fa- miglia di immigrati abruzzesi egli fece le sue prime espe- rienze un laborioso apprendi- stato sotto la provvida tutela del sconosciuto guru della

responsabile aiuto della moglie Joyce il suo primo romanzo Dreams for Bunker Hill) si re- gistra una reversione gene- rale di interesse di attenzione per l'intera sua opera. Nasce dunque in questo proposito contesti l'idea di un film tra- to propono da Aspetta primave- ra Bandini. Un opera larga- mente sintomatica come a- tobiografica in cui in partico- lare John Fante oltre a ne- ccare vicende e personaggi ca- ratteristici del piccolo mondo italo-americano intraccia i segni il codice genetico di quei che sarà anche in futuro la sua più costante inconfor- midabile cifra stilistica-espressiva.

Domonique Deruddere trentunenne cineasta belga originario di Anversa si è in- cantato così temerariamente, di affrontare il tentativo di tra- scribere per lo schermo Aspet- ta primavera Bandini Forte dunque dei precedenti di al- cuni cortometraggi di succes- so il cineasta ha posto mano alla realizzazione programma- ta. Con un cast cosmopolita di indubbio rilievo una formula coproduttiva certo complessa (ben quattro sono i paesi interessati) e molta fiducia nelle proprie personali insore il cineasta belga è riuscito be- ne o male a dare forma com- piuta alla sua arrischiata im- presa.

Resto? A dir poco scon- certante. Si constata subito che Joe Mantegna (Svevo Bandini) e Omella Muti (sua moglie Maria), Faye Dunaway (la signora Hildegarde) e Burt Young (Rocco Saccone) so- no bravissimi nei rispettivi ru- oli tutti calati come sono in un rivelatore scorcio di quell'es- sienza allo sbando sempre ai

Grid of TV programs including Raiuno, Raidue, Raitre, Om, and various film listings.

I Vespri di S. Ambrogio

La bacchetta magica di Muti e il suono raffinato dell'orchestra non salvano la «prima» della Scala. Particolarmente deludente la regia. Applaudito il balletto

La Rivolta? Più in platea che nella scena di Pizzi

Protetti dalla polizia all'esterno della Scala, i *Vespri siciliani* sono stati aggrediti in sala. I più contestati: il tenore Chris Merritt e il soprano Cheryl Studer. Ovazioni per Muti ad ogni inizio d'atto, ma battaglia di applausi e fischi alla fine. Decisamente brutto e sbagliato l'allestimento ottocentesco di Pier Luigi Pizzi. Trionfo del balletto con Patrick Dupond e la gentile ombra di Carla Fracci.

RUBENS TEDESCHI

MILANO. Che l'Unità d'Italia sia nata nell'Ottocento grazie alla rivolta popolare contro i francesi è la novità storica insegnata da Pier Luigi Pizzi nell'allestimento dei *Vespri siciliani* alla Scala. Non una novità assoluta: già nel Sant'Ambrogio del 1970, Pizzi assieme a Lutfo aveva fatto qualcosa di simile, ma si trattava di un Ottocento generico, nella cornice lussuosa del *grand-opéra*. Ora, invece, non c'è dubbio: di Francia il gran vessillo è proprio il tricolore repubblicano e le divise dei soldati sono quelle dei dragoni di Napoleone III, in calzoncini bianchi e giacca blu, che per la verità combatterono al nostro fianco a San Martino e Solferino.

Minuzie, pensa il regista: Verdi è un autore risorgimentale e i *Vespri*, esplosi in Sicilia nel 1822, sono idealmente un prologo del Risorgimento. Sarà, ma è lecito dubitare. Quando Verdi scrisse i *Vespri*, i suoi sentimenti erano divisi tra la libertà d'Italia e la conquista artistica di Parigi. Tanto

accettare queste forme anche se mira a un contenuto più corposo. Ossia: si sforza di rinnovare senza scardinare le strutture di un genere che deve restare grande.

Qui Pizzi - regista e scenografo - altrove giustamente apprezzato - scivola la seconda volta perché il suo allestimento non vuol essere ricco, ma non ha neppure una fisionomia omogenea. È povero e geometrico con le cornici nude che delimitano le aride spiagge siciliane, è *hitsch* nell'ostentato cattivo gusto della festa, è tragico (pre-Don Carlo) nella scena della prigione e classicheggiante nella rivolta, dove l'ammazzamento del tiranno sull'altare finisce di screditare il Risorgimento. In altre parole, Pizzi, inseguendo il «dramma», ne coglie di volta in volta i momenti esteriori, senza offrire né la bellezza fastosa né la coerenza insegnata idealmente da Verdi. In tal modo è ancora più incongruo l'inserimento delle fluviali danze, imposte dal gusto della grande borghesia parigina dell'Ottocento ma ridotte, nell'edizione scaligera, al virtuosismo maschile di Patrick Dupond affiancato dalla grazia evanescente di Carla Fracci e dallo scatto piccante di Elisabetta Armiato.

Su questo argomento, comunque, lascio il passo a Marinella Quatterini e passo alle note, anch'esse in parte dolenti, dell'esecuzione musicale.

Proprio qui è lievitato il malcontento di un pubblico che, avendo speso alcune decine di milioni per vestirsi e sedersi, pretendeva di più. Bastava osservare le toilettes sgargianti delle signore, ornate d'oro e di ricami, irriducibili in pieghe e spirali, svacciariche di monili, di placche d'oro lavorate, di gemme vere o imitate, per comprendere che questo pubblico del Sant'Ambrogio è il gemello del pubblico che - tra Luigi Filippo e Napoleone III - affollava la sala dell'Opéra di Parigi per applaudire i miracoli scenici e vocali di quel tempo. La grande borghesia celebra se stessa, allora come oggi, anche se

col passare degli anni lo sfarzo s'è fatto più pacchiano e, comunque, in contraddizione con la realtà sociale e musicale del nostro secolo.

Nei centoquarant'anni trascorsi dalla prima parigina dei *Vespri* il teatro d'opera ha cambiato faccia: sono finite le voci mitiche su cui Verdi contava per sposare i resti del belcanto alla potenza del nuovo impeto drammatico e, in compenso, è sorta una raffinatezza strumentale che l'Ottocento non immaginava neppure.

Gli autentici interpreti dei *Vespri siciliani* sono oggi i suonatori dell'orchestra con Riccardo Muti. Verdi stupirebbe di fronte alle finezze della com-



Chris Merritt e Cheryl Studer nei «Vespri siciliani». In basso, una scena d'insieme dell'opera

Grand-opéra tra Gattopardo e Shéhérazade

MARINELLA QUATTERINI

MILANO. Sprizza fuori dal secondo atto (il terzo dell'opera) il balletto che Verdi intitolò *Le quattro stagioni*. E per la ricchezza degli abiti, le varietà dei colori, il mulinare dei movimenti è festa non solo in casa del vicere di Monforte, dove questo ballo fu collocato sin dal primo apparire dell'opera, anche in platea. Che occasione d'oro ha perso Oriella Dorrella: davvero l'invidia rende ciechi! Ma il pubblico ha visto bene le prodezze virtuosistiche che il coreografo Michael van Hoekke ha riservato alla sostituta Elisabetta Armiato e al suo partner Michele Villanova. E ha applaudito questa coppia senza preoccuparsi che fosse messa a confronto o meno con gli ospiti principali. Tanto più che per Carla Fracci e Patrick Dupond il coreografo ha ritagliato parti molto autonome: Fracci è l'evanescente simbolo stesso della danza (romantica), con un gran velo color degli agrumi di Sicilia, aggrappandosi al quale si illanguidisce in un *ossolo orientale*, stile *Shéhérazade*. E l'elettrico Patrick Dupond, l'unico nei cast dei protagonisti dell'opera ad aver ottenuto applausi trionfali, diventa maestro di cerimonie.

Dimenticando il tema poetico delle *Quattro stagioni* a cui fecero riferimento tutti gli ultimi coreografi dei *Vespri Siciliani* (da Mario Pistoni a Aurelio Milloca), Van Hoekke ha immaginato una danza dentro la danza. Ovvero: mazurke, quadriglie, galop ballate dagli

invitati alla festa, ma intramezzate da alcuni «numeri» speciali affidati ai solisti della Scala, con le sole danzatrici che si distinguono nei collage di abiti e acciaccature rubate al siciliano *Gattopardo* per via dei tuffi lunghi, sempre sgargianti. Questi «numeri» sono scalari. Sono *passi a due*, *terzetti*, quartetti che si dissolvono, per la verità con una certa impacciata lentezza, da acciaccare, nel resto delle danze di sala.

Nell'impostazione rotonda del suo racconto di danza, il coreografo non ha cercato referenti storici, né le danze popolari (affidate alla bravissima danzatrice andalusa Lola Greco), né per quelle aristocratiche. Verdi scrisse la bella musica delle *Quattro stagioni* perché a Parigi la danza si intralciava di regola nel *grand-opéra*. Non sappiamo come fosse il balletto originale, creato da Lucien Petipa. Tuttavia, nei frammenti molto classici che compongono la festa, Van Hoekke rispetta la convenzione ballettistica che conosciemo e tenta di rinnovarla con civerterie e gesti veloci che richiamano giustamente, vista l'intera operazione registica, il balletto spumeggiante del Secondo Impero: Raffinè, Villava, la serpe di Armiato e Villanova e il supercatino di Dupond l'accento di Carla Fracci, elegantissima, spirituale e perciò fuorviante. Ma questo è un dettaglio: il successo senza riserve decretato al balletto è una rivincita per il travagliato Corpo di Ballo scaligero.

Muti risponde ai fischi «Che volete? Non posso far rivivere la Callas»

PAOLA RIZZI

MILANO. Sono piuttosto allegri questa sera. Senza scomporsi, il direttore Riccardo Muti, dietro il sipario calato sui *Vespri siciliani*, commenta con un'invidiabile flemma i boati e i fischi che arrivano dal loggione e coprono gli applausi timidi della platea. Alla fine vincono i fischi e in cinque minuti se ne vanno tutti a casa, il teatro si svuota, e sul palcoscenico restano cantanti, coristi e ballerini immovibili per una serata finita non proprio per il meglio.

Un Sant'Ambrogio strano quello di quest'anno, iniziato con seroci di applausi per il direttore Riccardo Muti già alla fine dell'ouverture e conclusosi con bordate di fischi all'indirizzo dei cantanti. Nel mirino dei loggionisti soprattutto i due interpreti americani, il tenore Chris Merritt e il soprano Cheryl Studer. Ma Muti non si scompone, e alla fine dello spettacolo difende con poche parole le sue scelte

di subire qualche contestazione, ma una reazione così dura, questo mal. Soprattutto non sono riuscito a spiegarmi il perché. Quando sono arrivati i fischi dopo il mio duetto con Giorgio Zancanaro, al terzo atto, proprio non riuscivo a capire cosa fosse successo. Mi pareva fosse andato tutto liscio. I fischi semmai me li aspettavo dopo, per l'aria del IV atto, che è molto difficile.

Invece il non è successo niente. La perplessità si dipinge sul volto rotondo del cantante, che prosegue: «Ad un certo punto ho avuto davvero paura: quando hanno fischiato dopo il bolero della Studer il rumore ha coperto l'orchestra, non riuscivo più a sentirla e non sapevo come attaccare, avevo il cuore che mi scoppiava. Dicono che non sono adatto per Verdi, ma oggi chi può sapere quali sono le voci verdiane, dove sono? Scorgo guai? Nella mia vita quello che conta è la mia famiglia, quanto al resto tutto è superabile».

Forse tanta acrimonia nei confronti del cantante non è stata del tutto spontanea: già prima dell'inizio dello spettacolo, tra le file dei loggionisti, circolava la voce di una contestazione organizzata dai fans di un tenore: avventuroso, Rockwell Blake, è certamente i facinorosi devono aver contribuito ad alzare il volume della protesta. Ma sarebbe semplicistico imputare alla classe organizzata tutta la responsabilità della bagarre; in loggione i giudizi sui cast sono stati generalmente senza appello, i più teneri a rimarcare che «questi cantanti non sono da prima della Scala», salvando invece balletto, regia e naturalmente Muti. *Pruderie* di vocionanti? Forse.

Meno accalorati gli in platea, dove certo non si sono speltati le mani per dilatare lo spettacolo, ma hanno desistito in tutta fretta dal confronto col loggione per guadagnare rapidamente i luoghi di costoso ristoro del dopo Scala.

D'altra parte che idee può avere sull'opera l'immacabile Marina Ripa di Meana arrivata come sempre in ritardo per accaparrarsi i fotografi? Perché mai distogliere Valentina Cortese dalla sua rituale esibizione di foulard, o i vari eccellenti dal piacere di guardarsi l'un l'altro? Nell'inverso-mille affollamento del foyer, dove la preoccupazione principale è quella di non pestare lo strascico inopportuno di una dama, o di non impigliarsi nell'incresciabile vestito arrapuntato di foglie, modello salsicci piangente, di una sconosciuta, la musica è un'ospite tollerata, stretta tra discussioni di affari e di moda. Prefetti e questori, ambasciatori e ministri, sindaci, assessori, dame di età incerta, fanno la conta dei chi c'è e chi non c'è, e cercano di reggere alla noia di quattro ore e mezza di spettacolo, sadicamente ammantate dal direttore Riccardo Muti, sempre più stanco, comprensibilmente, di questo pubblico.

Quelle tonsille in diretta tv

MATILDE PASSA

Ce lo siamo proprio goduto in tv il bello della diretta. Con i boati e gli applausi alla fine della trascendente sinfonia e i fischi e le urla in conclusione. Finalmente, dopo tre anni di astinenza, la prima delle prime, quella della Scala, è ricomparsa sul piccolo schermo regalando una serata di quelle col pepe. In stile austero, come voleva Muti. Ma anche fraccione, come hanno deciso i loggionisti. Da parte di viale Mazzini niente mondanità. Nessun cronista mescolato alla folla variopinta e presenzialista a fare improbabili domande. Il compito di condurci per mano lungo l'incrinatissima vicenda dei *Vespri* è stato affidato a un musicologo, Paolo Donati, che al «phisique du rôle» (sembra Verdi

caccino nelle catacombe per via dell'Audite).

L'eterna incognita è, invece, la regia televisiva; stavolta affidata a Christopher Swann, un professionista del settore. Ma le sette telecamere sistemate in punti strategici del teatro non hanno evitato una fastidiosa fisità. E troppi primi piani. È il dilemma del teatro, non solo musicale. Nato per essere visto dalla platea senza zoomate tecnologiche (al massimo l'incontro ravvicinato di un binocolo), permette ai cantanti di celare, nella distanza, quei volti sfigurati dallo sforzo. Pietà che la telecamera non ha. Ne ha fatto le spese in particolare Cheryl Studer, della quale abbiamo potuto vedere persino le tonsille. In compenso si sentono benissimo anche le voci meno

squallanti. Se la diretta della «prima» scaligera (e non solo di quella, così i telespettatori potrebbero fare anche utili confronti) diventasse una prassi le regie televisive potrebbero essere tutt'uno con quella teatrale, creando mescolanze originali e più stimolanti. Come avviene, ad esempio, per quello splendido *Vaggio a Reims* creato da Ronconi al festival di Pesaro. In una sola sera si potrebbe avere la «prima», la diretta e la video-cassetta: Rendendo più produttivi, almeno per la collettività, tutti quei miliardi che vengono investiti per gli enti lirici e che finiscono per essere goduti solo da una ristrettissima minoranza di abbonati. Ma chissà se i direttori e i sovrintendenti amano il bello di una diretta che porta in milioni di case i trionfi, ma anche i tonfi.

Airone serie oro - III

Dicembre
208 pagine
a colori
In tutte
le edicole

In dono
IL GRANDE CALENDARIO ILLUSTRATO 1990
12 splendide foto a colori
in collaborazione con **Snam**

Speciale URSS: gli Urali oggi - Il parco delle alci - Gli ultimi uomini della tundra.
Piero Angela: il Rinascimento della preistoria. Sul Po, da Cremona a Pavia.
Monte Arcosu, la più grande oasi del WWF. Itinerari di Airone attraverso le Alpi.

EDITORIALE GIORGIO MONDADORI

Sci De Zolt senza tramonto

REMO MUBUMECI

MILANO. Il fondo copia lo sci alpino e inizia la stagione nel Nordamerica. Oggi e domani a Salt Lake City, capitale dello Utah...

Vediamo il programma. Oggi 15 chilometri per gli uomini e 5 chilometri per le ragazze...

Di Maurizio De Zolt si sa che non s'arrende facilmente alla fatica...

È Manuela? È consapevole dei propri mezzi? Il reame del "Grande Nord" l'ha accettata e la considera una delle favorite al successo finale nella Coppa...

TOTOCALCIO

Table with 2 columns: Team name (e.g., Ascoli-Lazio) and score (e.g., 1X).

TOTIP

Table with 2 columns: Race number (e.g., Prima corsa) and result (e.g., 1X2).

La sfida remake di Las Vegas tra i vecchi Leonard e Duran è finita con la vittoria ai punti di Ray «Sugar»

Dodici monotone riprese tra un fiacco picchiatore e un abile corridore Alla fine scontate polemiche

Due fantasmi coi guantoni

Cento milioni di dollari nelle corde, un Sugar Ray Leonard maratona irridente ed inafferrabile per il fantasma fiacco ed indolente di Roberto «Cholo» Duran...

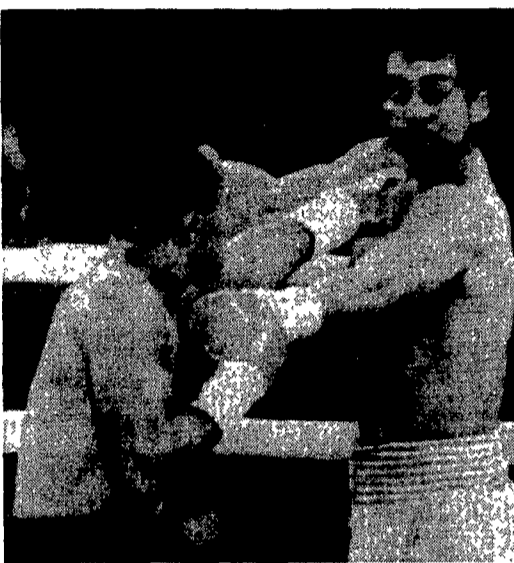
GIUSEPPE SIGNORI

I dodici round, scialbi, monotoni senza un lampo di talento da parte di Sugar Ray...

Il verdetto dei giudici è stato difatti unanime a suo favore: Jerry Roth (119-109); Joe Cortez (116-111) e Bob Logist (120-110)...

Non vi è dubbio che nel ring dell'hotel-Casino The Mirage di Las Vegas, Nevada, Sugar Ray Leonard abbia vinto meritatamente, anzi facilmente...

Il panamense è stato, inoltre, un magnifico peso welters, un buon medio-jr., e un discreto medio...



Ray Sugar Leonard colpisce con un sinistro il panamense Roberto Duran durante il vittorioso incontro mondiale di Las Vegas

data, è da sempre un allegro crupalano dal gergo volgare, indipendente, malgrado il suo cuore d'oro...

Ebbene Roberto Duran, invece di fermarsi a quel, punto sulla bilancia ha accusato stu-

pevolmente 158 libbre (kg. 71,667) contro le 160 libbre (kg. 72,574) dello scaltro Leonard...

Erano presenti José Suleiman presidente del World Boxing Council che ha confermato quanto chiedeva Bob Arum...

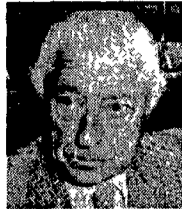
permed) non aveva importanza. Siano curiosi di vedere come finirà questa faccenda...

Non c'è stata battaglia e nemmeno «bagarre» feroci; non ci sono stati episodi drammatici, bensì The Death Match, la partita della morte...

Roberto «Cholo» Duran, sbranato dalla dieta per perdere ben 39 libbre in durissimi allenamenti...

Il verdetto non poteva sfuggire al migliore, al più determinato, a Sugar Ray Leonard insomma che, in tal modo, si è presa la soddisfazione di vincere la «bella» contro il suo nemico...

Lo spogliatoio di Agnelli: «Tacconi resta, avremo Baggio»



Vista di cortesia per Gianni Agnelli (nella foto) allo spogliatoio juventino dopo l'allenamento. Prima i complimenti per le sei vittorie consecutive in Europa...

L'ex agente di Wilkins risarcito dal Milan

Minacce spray in Val Gardena No la Coppa di sci No i Mondiali '95

Tennis a rischio Michael Chang si rompe un'anca in allenamento

Sci fuori pista Fratturato Hangl mondiale di supergigante

Lo sciatore svizzero Martin Hangl, campione del mondo di supergigante, nel corso di un allenamento a Zermatt...

Lo sciatore svizzero Martin Hangl, campione del mondo di supergigante, nel corso di un allenamento a Zermatt...

Lo sciatore svizzero Martin Hangl, campione del mondo di supergigante, nel corso di un allenamento a Zermatt...

Lo sciatore svizzero Martin Hangl, campione del mondo di supergigante, nel corso di un allenamento a Zermatt...

Lo sciatore svizzero Martin Hangl, campione del mondo di supergigante, nel corso di un allenamento a Zermatt...

ENRICO CONTI

L'Italia in bicicletta affonda nel fango

ROMA. Poca Italia nel cross ciclistico, disputato in circuito nei giardini di un ospedale cittadino, il 13 Gran Premio Spallanzani...

in partenza, i due dilettanti azzurri non sono mai usciti allo scoperto, pensando a finire più che a lottare per le posizioni...

punti e, in sostanza, la sua è stata una vittoria che conta. Quanto allo svizzero Frischknecht, del diciottosettesimo anno...



Lo svizzero Thomas Frischknecht, vincitore del Gp Spallanzani

Coppa del mondo di pallavolo Maxicono super

PARMA. Ai mondiali di pallavolo per club show del Cská di Mosca che ha battuto i tunisini dello Stax...

A questo punto gli uomini di Mondiali si sono affidati alle loro migliori forze: Cská Mosca-Stax Tunisi 3-0, Maxicono Parma-Nippon Steel Tokio 3-0...

Al Motor Show supersfida tra Bionion e Alen

BOLOGNA. Una città in stato d'assedio: così si è presentato ieri mattina ai bolognesi, specie nelle vicinanze della stazione ferroviaria...

volgimento nelle gare sport-prototipi. Se la Fisa non ci farà pagare una grossa penale Paragocipremo alle ultime prove in calendario...

Senna Fia dura: sospensione confermata

PARIGI. Condanna confermata per Ayrton Senna. Il Consiglio mondiale della Fia (Federazione internazionale dell'automobile) non ha né aggavato né alleggerito la sanzione inflitta al brasiliano...

COMUNE DI MONTECATINI TERME

PROVINCIA DI PISTOIA

Concorso pubblico per titoli ed esami per la copertura di un posto di «Funzionario ai servizi demografici» - 8° qualifica funzionale, area amministrativa. Con riserva per il personale interno (8° comma, art. 5, Dpr 268/87)

Il sindaco in esecuzione della deliberazione della giunta municipale n. 799 in data 14 giugno 1989 rende noto che è indetto un pubblico concorso...

MODALITÀ DI AMMISSIONE Per l'ammissione al concorso dall'esterno è prescritto il possesso dei seguenti requisiti:

- a) aver, alla data del presente avviso, compiuto l'età minima di anni 18 e non superata quella di anni 40 salvo le elevazioni stabilite dal limite massimo di età accordata dalle vigenti disposizioni di legge...

È fatto obbligo agli aspiranti di dichiarare nella domanda, sotto la loro personale responsabilità, le complete condizioni di salute e di luogo di nascita, il possesso della cittadinanza italiana, il comune nelle cui liste elettorali si è iscritti...

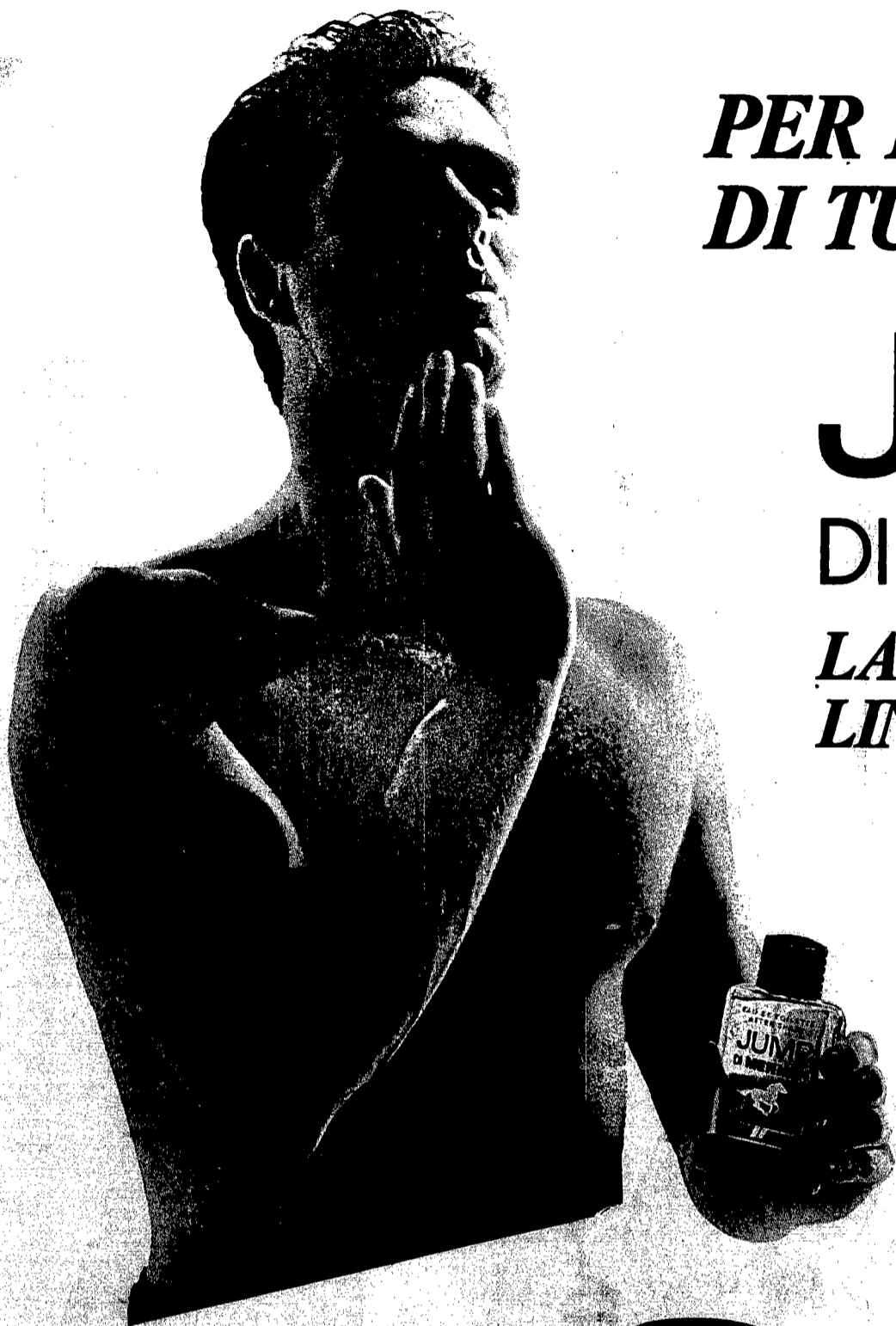
La firma autografa e la fotografia dovranno essere autenticata a norma della legge 4 gennaio 1968, n. 15 e successivamente consegnate con l'offerta al pubblico ufficio di cui è all'indirizzo dell'Amministrazione pubblica...

IL SEGRETARIO GENERALE dott. Domenico Miculizit IL SINDACO Alberto Lepenna

**PER IL BENESSERE
DI TUTTO IL CORPO**

JUMP DI MENNEN

**LA NUOVA
LINEA MASCHILE**



**EAU DE TOILETTE
AFTER SHAVE**
per la prima volta
in un solo prodotto
una raffinata
eau de toilette ed un
efficace dopobarba.



**EAU DE TOILETTE
DEODORANT**
una raffinata
eau de toilette
ed un efficace
deodorante.



**STICK LARGE
DEODORANT**
pratico
perchè largo,
non irrita perchè
senza alcool.



**GEL
SHAMPOO DOCCIA**
delicato
con i capelli,
vitalizzante
per tutto il corpo.



**SCHIUMA
DA BARBA**
emolliente
e protettiva
con un nuovo
ed esclusivo
microdiffusore.

JUMP DI MENNEN